



# Vittorio Curtoni

*La precessione dei modelli*



# Vittorio Curtoni,

## a cura di Marcello Bonati

Piacentino, del '50, laureato in lettere e sposato, ha esordito nel '65 sulla fanzine "Numeri unici". Nel '66-'67 ha patrocinato due serate di discussione sulla fantascienza a Piacenza. Ha pubblicato degli articoli e dei racconti sul mensile "La voce". È poi stato curatore di "Galassia" e "S.f.b.c." dell'ed. La tribuna, "Robot" e "Aliens", dell'ed. Armenia, "I libri della paura", "Omicron" e "Isaac Asimov-Rivista di fantascienza", dell'ed. Siad, e poi delle "Fantascienza" della Sperling & Kupfer e "Horror" dell'Armenia; ora è nuovamente direttore di "Robot", prima ed. Solid, ora Delosbooks. Sui racconti sono stati tradotti, anche, in Francia. Ha collaborato, in qualità di saggista, alle fanzine "Verso le stelle", "Loculus", "La bottega del fantastico", "Un'ambigua utopia", "Thx 1138", "La spada spezzata", "Shining", "Terzo millennio", "Delos" (sulla quale ha pubblicato, con Paolo Aresi, Vittorio Catani e Silvio Sosio, il saggio "30 anni dalla Luna", premio "Italia" 2000) e "Intercom", e alle riviste e collane "Isaac Asimov Science Fiction Magazine", ed. Phoenix, "Carmilla", ed. Algol, Phoenix e R & D, "Nova Sf\*", ed. Perseo libri, "Laboratori di Fondamenta", ed. Fondamenta, "Quaderni della SciencePlusFiction", ed. La cappella Underground, "Mystero", ed. Mondo ignoto, "Il mucchio selvaggio", ed. Stemax Coop., "Libertà", ed. Stabilimento tipografico piacentino, "Urania", ed. Mondadori, "Stilos", ed. La Sicilia, "iperFICTION", ed. Interno giallo, "Lecture", ed. Periodici San Paolo e "Gli album", ed. Gremese, per le edizioni de "l'Unità", Keltia e Shake, per la quale ha pubblicato il saggio "La mia love story con la fantascienza", Premio "Italia" 2000, a "Il giorno", e ad iniziative editoriali delle ed. Fanucci, Perseo libri e Besa e della Borgoagnello concessionaria Iveco. Collaboratore editoriale delle editrici Nord e Mondadori, ha curato il volume "Le macchine dell'infinito", ed. Fondazione di Piacenza e Vigevano/Comune di Piacenza/Banca di Piacenza, 2000. Ha vinto i premi Italia '98, 2000 e 2001, miglior traduttore, finalista (2) alle edizioni del '97 e del '99, 3 a quella dell'87.

### Bibliografia

#### Romanzi

"Dove stiamo volando", "Galassia" n. 174, "Bigalassia" n. 42, ed. La tribuna, '72, '79; ve ne è un estratto in "Delos" n. 50, '99: <http://www.delos.fantascienza.com/delos50/dsv.html>

#### Antologie

"La sindrome lunare", "Robot speciale" n. 6, ed. Armenia, '78; comprende: "La sindrome lunare" (premio Italia '79), "La notte delle dolci seduzioni", "L'infanzia del mostro", "Vento dal mare"\*, "La luce", "Buonanotte, dolce notte", "Volo simulato", "Non ho bocca e voglio bere", con G. Lippi  
"Retrofuturo", "Cyberpunkline" n. 12, ed. Shake, '99; comprende: "L'esplosione del Minotauro"\*, "La sindrome lunare", "La notte delle dolci seduzioni", "La luce", versione revisionata (vedi precedente antologia), "La volpe stupita"\*, "Nel bunker"\*(edizione revisionata), "Il tempo dell'astronave", "Fronte del tempo"\*, "Le consultazioni"\*, "Dal

rabbino"\*, "La dignità della volpe"\*, e "Ti vedo"-premio "Italia" 2000  
"Ciao futuro", "Urania" n. 1406, ed. Mondadori, 2001; comprende: "Volo simulato"\*, "Buona notte, dolce notte"\*, "Vento dal mare"\*, "Quando avrò 64 anni"\*, "L'uomo dei ricordi"\*, "Prima del buio"\*, "L'apocalisse può attendere"\*, "Morte di una torta"\*, "Pisciando il mio vino"\*, "Ciao baldracca"\*, "Viaggi", "La scansione dell'incubo", "Prigioniero" (maenstream), e "Nuove tragedie in due battute" (sceneggiatura teatrale)

#### Saggi

"Le frontiere dell'ignoto", "Saggi" n. 2, ed. Nord, '77-finalista (2) premio "Italia" '78  
"Guida alla fantascienza", ed. Gammalibri, con G. Lippi-premio "Italia" '79

#### Racconti

"Danzate, morituri!", "Oltre il cielo" n. 145, ed. Esse, '66, e, in una fanzine, col titolo

- "Dansez, morituri!", '66-diritti acquistati dall'ed. Heyne Verlag, '84
- "L'ultima isola", "Verso le stelle" n. 6, 1° serie
- "Ultimo giorno", "Verso le stelle" n. 7, '67
- "Uomini e se", idem
- "Superlicenze", "Verso le stelle" n. 8
- "Tragedia in re minore", "Verso le stelle" n. 9
- "Ventisette pollici", "Il Gazzettino" del 15 gennaio '68
- "Gli stranieri di Arit", "Il Gazzettino" del 19 febbraio '68
- "Ultimi pensieri del grande scrittore di Science Fiction, estrapolati per libera associazione di idee, all'appressarsi del fatale oggetto in un piccolo ristorante di periferia", "Clypeus Arti" n. 1, '68
- "Questa pistola è innamorata di te", "You" n. 2, anno 1°, ed. Società Tipografica Editoriale Pubblicazioni Internazionali, '69
- "Due donne in riva al lago", "Oltre il cielo" n. 153, ed. Esse, '69, "E-Intercom" n. 10, 2001: <http://intercom.publinet.it/2000/ballard2.htm>
- "Ritratto del figlio", in "Destinazione uomo", a cura di Vittorio Curtoni, Gianfranco de Turris e Gianni Montanari, "Galassia" n. 113, "Bigalassia" n. 15, ed. La tribuna, '70, '72-finalista (3) premio "Italia" '72
- "Ipotesi su un inconscio lunare", in appendice a "Il satellite stregato", di L.M. Janifer e S.J. Treibich, "Galassia" n. 121, ed. La tribuna, '70
- "L'uomo, l'ombrello e altre cose", in "Orizzonte", "Nova Sf\*" n. 10, ed. Libra, '70, e in "A Lucca, mai!", "Narratori europei di science fiction" n. 3, ed. Perseo libri, '96
- "L'esplosione del minotauro", in "Amore a quattro dimensioni", a cura di Vittorio Curtoni, Gianfranco de Turris e Gianni Montanari, "Galassia" n. 137, "Bigalassia" n. 15, ed. La tribuna, '71, '72-tradotto in tedesco in "Die Labyrinthe der Zukunft", a cura di Lino Aldani (Wilhelm Heyne, '84)
- "La vita considerata come un'interferenza tra nascita e morte", in "Sedici mappe del nostro futuro", a cura di Vittorio Curtoni, Gianfranco de Turris e Gianni Montanari, "Bigalassia" n. 45, ed. La tribuna, '72, '79-tradotto in tedesco in "Second-hand Planet", a cura di Wolfgang Verlag, '87
- "Un pianeta così", in appendice a "I ribelli del sole", di W. Ernsting, "Perry Rhodan" n. 2, ed. Edinational, '76
- "Di qua e di là del rifugio", in appendice a "Il crepuscolo degli dei", di W. Ernsting, "Perry Rhodan" n. 4, ed. Edinational, '76, e, col titolo "Nel bunker", "La bancarella", '78, edizione revisionata-diritti acquistati dall'ed. Heyne Verlag, '84
- "Le regole del gioco", in appendice a "La milizia dei mutanti", di W.W. Shols, "Perry Rhodan" n. 6, ed. Edinational, '76
- "La volpe stupita", in "Universo e dintorni", a cura di Inisero Cremaschi, "I Garzanti" n. 716, ed. Garzanti, '78
- "Spettri stellari", "Verso le stelle" n. 7, ed. Solaris, '79, con L. Naviglio, con lo pseudonimo collettivo Louis Navire
- uno in un'antologia della collana "Le livre d'or de la science-fiction", ed. Presses Pocket (Francia), '81
- "Verso la terza Terra", "Omni" n. 14, ed. Peruzzo, '83, originariamente intitolato dall'autore "Il tempo dell'astronave", e, col titolo "Virus vitale fuori dell'astronave", "La gazzetta del mezzogiorno" del 21 agosto '96, versione tagliata -diritti acquistati dall'ed. Heyne Verlag, '84
- "Domani, molto presto", "Sf...ere" n. 21, '82, in appendice a "I mondi del possibile", a cura di Mike Ashley, "Enciclopedia della fantascienza" n. 10, ed. Fanucci, '82, e in "La gazzetta del mezzogiorno" del 12 agosto '91-caratterizzato da un'improvvisa accelerata emotiva che, dal racconto quieto, colloquiale, che fino ad allora era stato, lo porta ad un decisamente inquietante finale. (ed. Fanucci, pagg. 391-99)
- "Quando avrò sessantaquattro anni" in "L'hotel dei cuori spezzati", a cura di Luciano Comida, "Musica", ed. Gammalibri, '84, "Futuro Europa" n. 21, ed. Perseo libri, '98, "Delos" n. 63, 2001: <http://www.delos.fantascienza.com/delos63/essantaquattro.html>
- "Fronte del tempo", in "Millemondinverno 1987", "Millemondi" n. 32, ed. Mondadori, '87-ottimo, racconta dell'aprirsi di una crepa nel Tempo, a causa dello sprofondarsi oltre l'orizzonte degli eventi di un buco nero di un'astronave. Come se esso, il Tempo, tentasse di... ricollimarsi, mettere una pezza, a ciò. E, il Curtoni, lo fa davvero in modo magistrale, in una narrazione che, prevalentemente, tiene conto del fattore umano, delle emozioni e dei sentimenti che, un simile accadimento, potrebbero indurre. (pagg. 89-103)
- "Vento dal mare", in "Racconti fantastici del '900.Vol.2", a cura di Giuseppe Lippi, "Oscar", ed. Mondadori, '87, e, col titolo di "...di...", "Futuro Europa" n. 27, ed. Perseo libri, 2000
- "Aggiornamento culturale", "Horror story" n. 3, ed. Garden, '90
- "La difficile arte del ricatto", in "La scacchiera del tempo", di H. Peirce, "Urania" n. 1135, ed. Mondadori, '90, "Delos" n. 6, '95: <http://www.delos.fantascienza.com/delos06/dl>

s06rac.html

"L'uomo dei ricordi", "Oltre..." n. 1, anno 1°, ed. Sanesi, '91, in "La gazzetta del mezzogiorno" del 5 agosto '92, "Futuro Europa" n. 23, ed. Perseo libri, '98, "Delos" n. 19, '96;

<http://www.delos.fantascienza.com/delos19/ricordi.html>

"La luce", in "La novella italiana", ed. Scolastiche Bruno Mondadori, '92, versione revisionata (\*)-tradotto in tedesco come "Das Licht", in "Sf Story Reader" n. 19, a cura di Wolfgang Jeschke, ed. Heyne Verlag, '82, tr. Hilde Linnert

"Le consultazioni", "Isaac Asimov Science Fiction Magazine" n. 4, ed. Phoenix, '94

"Prima del buio", in "Fantasia", "Raccolta Millelire" n. 5, ed. Stampa alternativa, '95, e in "Dracula 2000", a cura di Valerio Evangelisti, "Le scintille" n. 8, Coop editoriale L'altra Italia, '98

"Dal rabbino", "Isaac Asimov Science Fiction Magazine" n. 12, ed. Phoenix, '95, in "Un mondo di ombre", di J. Finney, "Urania" n. 1272, ed. Mondadori, '95, e in "Mattina", ed. Seer, '96

"Tre parabole didattiche sulla devianza, con relativa morale-Parabola 1: Piscando il mio vino" in "Dossier devianza", "Città in controluce" n.5, ed. Vicolo del Pavone, '97

"Tre parabole didattiche sulla devianza, con relativa morale-Parabola 2: Pulizia delle strade", in idem

"Tre parabole didattiche sulla devianza, con relativa morale-Parabola 3: Morte di una torta", in idem

"La dignità della volpe", in "Strani giorni", "Millemondi primavera 1998", "Millemondi" n. 57, ed. Mondadori, '98, e in "E-Intercom" n. 4, '99;

<http://www.intercom.publinet.it/1999/volpe.htm-finalista> (2) premio "Italia" '99

"Comune Theodore Sturgeon", "A. Rivista anarchica" n. 245, ed. A, '98

"Ciao baldracca", in "La città e la scrittura. Raccontare Piacenza", "Città in controluce" n. 7, ed. Vicolo del Pavone, '99

"L'Apocalisse può attendere", in "I mondi di Delos", a cura di Franco Forte e Ubik, "Nuovo millennio" n. 1, ed. Garden, '99, "Delos" n. 24, '97;

<http://www.delos.fantascienza.com/delos24/febbraio.html-finalista> (2) premio "Italia" '98

"Ti vedo", "Delos"-finalista (2°), premio "Italia" 2000

"Le trappole della poesia", "Briciole" n. 14, ed. Tonelli, 2000 e, col titolo di "Trappole Aiuto, la poesia!", in "Libertà" del 27 novembre 2002,

ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Il tram fantasma", "Libertà" del 20 agosto 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"...e le strade si svuotarono di automobili", "Libertà" del 30 ottobre 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Trappole. I bei tempi del ponte sbarrato", "Libertà" del 13 novembre 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Fantacalcio. Il demone del pallone", "Libertà" del 2 dicembre 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Trappole. Un'avventura di Sherlock Holmes", "Libertà" dell'11 dicembre 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Trappole. E ora diamo una mano agli ...onesti criminali!", "Libertà" del 29 dicembre 2002, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Trappole. Quel veglione nel palazzo gotico del 2053", "Libertà" del 4 gennaio 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"27 gennaio 2103: 220, ma non li dimostra", "Libertà" del 27 gennaio 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Aspettando i monsoni", "Libertà" del 6 febbraio 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Quel pasticciaccio brutto di via Borghetto", a puntate in "Libertà", ed. Stabilimento tipografico piacentino: 1°, 24 febbraio 2003,

poi: "Dalla Neopireina un'esplosione fa strage di tortelli e pisarei", 10 marzo 2003, "In un

tortello la rivendicazione dei gastroterroristi", 17 marzo 2003, "Con i gruppi gastroterroristici c'è poco da scherzare", 24 marzo 2003,

"Carmela, la colf replicante con l'UFO di Pasqua", 31 marzo 2003, "Nell'UFO di Pasqua una sorpresa: un tortello d'argento", 7 aprile

2003, "La chiave dell'enigma è nascosta nel passato!", 14 aprile 2003, "Il mio posto

segreto in un'osteria", 22 aprile 2003, "Nel Far West c'era più puzza di cadavere", 28 aprile

2003, "La donna che visse due volte", 5 maggio 2003, "Una mattina di quelle che ti

restano sullo stomaco", 12 maggio 2003, "La mamma dei cloni è sempre incinta: Elisa era il

primo esemplare di Federica", 19 maggio 2003, "Mezzogiorno di fuoco: gli esami non

finiscono mai", 26 maggio 2003, "Il mondo è salvo un'altra volta, modestamente!", 2

giugno 2003 ; completo: in "I signori del mattino", "Nova Sf\*" n. 60, ed. Perseo libri, 2003

"Aiuto, la poesia!-Il sequel", "Libertà" del 27 febbraio 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"La bellissima guerra dei tric-trac", "Libertà" del 27 marzo 2003, ed. Stabilimento



tipografico piacentino

"Quando l'agnello, la colomba e l'uovo decisero di tagliare la corda tutti assieme", "Libertà" del 20 aprile 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Smog, la soluzione finale dopo il buio di giorno", "Libertà" del 26 aprile 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Ne parlavano i romanzi di fantascienza", "Libertà" del 29 aprile 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Corriere notturno", "Libertà" del 30 aprile 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"A caccia di utopie", "Libertà" del 14 maggio

2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Immunità, che conquista", "Libertà" del 31 maggio 2003, ed. Stabilimento tipografico piacentino

"Masa al pisarel!", "Delos" n. 86, 2003: <http://www.delos.fantascienza.com/delos/86/86505/>

### Poesie

"Elogio della poesia massificata", "Verso le stelle" n. 8

"Noi saremo domani", "Verso le stelle" n. 9



# La dignità della volpe

Vittorio Curtoni

A volte mi prende l'angoscia mentre cammino tra queste strade che conosco tanto bene e che sono, fondamentalmente, rimaste inalterate; come se il soffio del tempo, nella mia piccola città di provincia, fosse troppo debole per riuscire a scavalcare le mura medievali e combinare qualcosa di concreto con la realtà.

Anche se questa non è esattamente realtà. Una buona

approssimazione, niente di più. A uso e consumo degli intrepidi esploratori che come me, in altre parti del mondo, stanno tastando il terreno per vedere cosa accadrà. Cosa potrebbe accadere.

"Un progetto grandioso!" ha esclamato Rupert, il giorno che sono stato convocato per firmare il contratto. "Lei è un uomo fortunato. Sta per prendere parte a una cosa enorme. Ma vedrà, se ne renderà conto da solo. Mi ringrazierà di averle offerto questa occasione."

Rupert dice che hanno bisogno, luogo per luogo, dell'esperienza personale di chi il posto lo conosce da sempre. Gli autoctoni, come li chiama lui. Gente che sappia dove cercare i cambiamenti perché conosce bene la situazione attuale. A un estraneo, sostiene, dati potenzialmente

significativi potrebbero dire nulla. L'idea ha una sua logica, certo; e la prospettiva era così affascinante.

All'inizio. Prima che il quadro, superata l'euforia iniziale, si chiudesse in questa fissità da

sconcertante déjà vu.

"Cambierà, cambierà, non si preoccupi" mi assicura Rupert. "Siamo solo ai primi passi. Aspetti che introduciamo qualche variante significativa e se ne accorgerà."

Continuo ad aspettare. Da più di una settimana, ormai. La delusione striscia sotto la mia porta, e io non ho una scopa tanto robusta da riuscire a farla scappare.

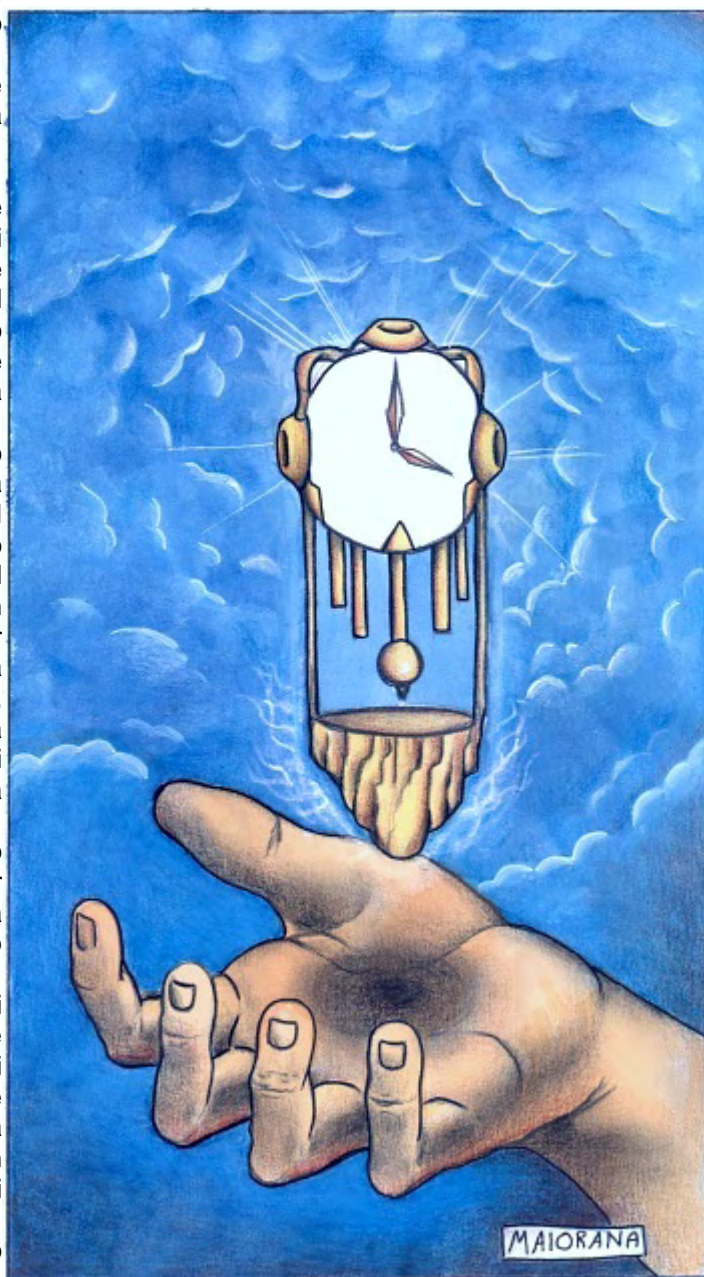
Stamattina ho fatto una cosa folle. Il dottor Rupert non me lo ha esplicitamente proibito, ma il senso di certe sue indicazioni è anche troppo ovvio. "Non si lasci coinvolgere in situazioni personali" mi ha detto i primi giorni, nel periodo d'addestramento. "Non è questo che ci interessa. Il suo punto di vista è importante, anzi è una delle cose principali che vogliamo, ma i suoi sentimenti devono restare fuori. Dati concreti. Ci riporti dati concreti, e avrà fatto il suo dovere."

Il mio dovere. Ridicolo. Per chi mi ha preso? Per un burattino?

E così stamattina le mie gambe, da sole, mi hanno portato in via Alberoni, davanti al portone del mio palazzo, che è sempre lo stesso, sempre identico; e sono salito fino al quarto piano e mi sono fermato.

Quella porta era diversa. Non era più la mia. E sulla targhetta sopra il campanello c'era un altro cognome.

Sconvolgente. Un trasloco? O sono morto?



Rupert me lo ha letto in faccia quando sono rientrato dalla simulazione. E' un ometto piccolo, tarchiato, coi capelli arruffati. Penso dimostri cinquant'anni da quando ne aveva trenta. Ma i suoi occhi sanno sempre frugarmi nel cervello e nell'anima, se davvero ne possiedo una.

"Allora" mi ha detto mentre mi toglievo il casco e staccavo gli elettrodi da braccia, mani, gambe e viso "qualche novità?"

Ho annaspato. Mi sembrava importante coprire la mia fuga solipsistica. Provavo la stessa identica sensazione di quando, al liceo, un insegnante carogna mi interrogava a tradimento e tutti, l'intera classe, potevano cogliermi in flagrante nella mia totale impreparazione. "C'è una colonia su Marte." La prima cosa che mi è venuta in mente; una mancanza di originalità sconcertante. Che imbecille.

Rupert ha sorriso con quella sua aria bonaria che di solito prelude alle pugnalate più dolorose. "Questo me lo aveva già detto ieri, se non sbaglio. Nient'altro?"

Ho scosso la testa. Dopo la visita a casa mia, cioè a quella che è oggi casa mia, ho sprecato due ore a passeggiare in città, a guardare le vetrine dei negozi, entrare in quel paio di centri commerciali così lucidi, scintillanti, che sono la maggiore novità di tutta Piacenza.

"Facciamo quattro chiacchiere." Rupert mi ha indicato la poltroncina imbottita davanti alla sua scrivania, nell'angolo a destra del laboratorio; e si è accomodato a sua volta, appoggiando i gomiti sul piano e unendo le mani a cattedrale, con quella pomposità che a volte sfoggia senza ritegno.

Sapeva tutto. Era così ovvio. Il mio imbarazzo non aveva limiti.

"Può darsi che a lei non sembri, ma a volte sappiamo essere anche magnanimi" ha esordito. Dal tono, la predica non sarebbe stata breve; ma forse il tasso di sgradevolezza non avrebbe raggiunto i livelli che temevo. "Lei e gli altri soggetti che stiamo utilizzando avete una possibilità rara, un'occasione che normalmente non è concessa ai semplici mortali. Aniché andare in cerca delle radici nel vostro passato, potete frugare nel futuro. Giusto?"

"In una simulazione di futuro" ho puntualizzato, nell'inerte tentativo di giustificare almeno in parte quel che avevo fatto.

"Ha ragione. Una simulazione di futuro. Un modello sperimentale che possiamo variare a nostro piacere. Ma ai fini pratici, mi creda, è esattamente la stessa cosa, perché le nostre simulazioni sono precise e coerenti fino al millimetro. Ormai se ne sarà accorto." E come no. La prima volta che la sonda mi ha proiettato in avanti di quarant'anni, sono rimasto senza fiato. Più reale della realtà.

"Io posso immaginare cosa lei abbia fatto stamattina." Un sospiro pesante, quasi un ansito, dalle labbra di Rupert: il suono di chi ha il peso del mondo intero sulle spalle, ed è così stanco, così stanco. "Succede sempre, dopo la prima settimana. E' un dato statistico che ormai conosciamo

benissimo. La curiosità prende il sopravvento, e il soggetto va alla ricerca di se stesso... Di quel che potrà trovare di se stesso nel futuro. Guardi, io non voglio nemmeno sapere esattamente dove lei sia stato, con chi abbia cercato di parlare. Non fa differenza e non mi interessa."

Sventolando le mani in un gesto che sembrava voler spolverare l'aria, Rupert mi ha fissato negli occhi, trapassandomi. Io ero la farfalla, e lui lo spillo che mi inchiodava al velluto della bacheca.

"Quello che lei non sa, quello che non le abbiamo detto sin dall'inizio proprio perché volevamo controllare le sue reazioni, è che dalle nostre simulazioni vengono cancellati tutti i dati relativi ai nostri soggetti. In altre parole, è completamente inutile che lei vada a cercare tracce di se stesso. Non le troverà. Non troverà sua moglie, i suoi nipoti, i suoi amici. Non esistono. In quel particolare futuro, non sono mai esistiti. Lei è un elemento estraneo, non possiede più un contesto. Mi spiego?"

Dietro i vetri della finestra alle sue spalle era primavera. Una giornata dolce, pacata. L'universo cospirava con Rupert per darmi un'illusione di tranquillità che io, semplicemente, non potevo accettare.

"E perché?" ho chiesto di scatto, rinunciando ai benefici della bonomia. Non mi sono mai tirato indietro quando è stato necessario mettermi in discussione.

"Un espediente operativo. Una comodità. Un mezzo per ottenere reazioni più esatte dai nostri osservatori. Lei si affiderebbe a qualcuno che pensa solo a sprecare tempo per ricostruire la storia del proprio futuro? A noi non sembra molto logico."

Aveva ragione. Era addirittura ovvio.

"Quindi, adesso che ha fatto la sua mossa, la smetta, per favore. Non servirebbe a niente. Sarebbe solo di danno. Ci sono stati alcuni casi in cui i soggetti hanno insistito, e purtroppo siamo stati costretti ad allontanarli... Licenziarli. Lei non vorrà rinunciare all'ottimo stipendio che le versiamo, penso."

Mai. I soldi e la curiosità sono le due molle principali che mi hanno convinto ad accettare. Anche se tutto continua a essere così noioso, monotono, ripetitivo.

"Benissimo." Rupert si è alzato, tendendomi la mano. "Non credo ci sarà bisogno di tornare sull'argomento. Lei è una persona di buon senso. So che non mi deluderà."

Mi ha accompagnato alla porta. Quasi mi aspettavo una pacca sulla spalla, ma ha avuto il pudore di non arrivare a tanto.

"Ah" ha aggiunto, prima di lasciarmi per tornare alle sue macchine "oggi introdurremo una grossa variante nei dati della sonda stocastica. Domani lei dovrebbe trovare differenze molto significative. Mi raccomando, occhi aperti. E' un momento importante per noi."

Non posso raccontarlo a Franca. Non sono autorizzato a discutere con lei del mio lavoro quotidiano. E' una delle clausole del contratto. Una delle più ferree.



Per mia moglie, per tutte le persone del mio piccolo universo, io sono impegnato in una ricerca sulle prospettive di sviluppo del lavoro telematico nella nostra provincia. Mi paga una multinazionale dell'informatica. Segreti, coperture, menzogne: una ragnatela che in questa manciata di giorni ha già cominciato a erodere il tessuto del nostro rapporto.

"Mattinata pesante?" mi chiede quando rientro. Io ho pranzato fuori; lei sta mordicchiando un panino davanti al televisore. Un telefilm americano con omicidi, sbirri, inseguimenti. La celebrazione delle immagini rituali del nostro presente. Tanto identico al nostro futuro.

"Niente di particolare. Le solite cose."

Lei si gira di scatto, preme un pulsante del telecomando, abbassa il volume degli spari. Ha smesso di masticare e ha un'espressione molto intensa. "Vorrei che un giorno o l'altro tu mi raccontassi qualcosa di più" dice. "Non mi parli mai del tuo lavoro. Mi sento esclusa."

Trascendente assurdità delle situazioni false: lei si sente esclusa, e sono io a dovermi nascondere dietro la cortina fumogena delle bugie. Certo, comunichiamo meno; e le mie paure le posso raccontare solo a me stesso. Non ho spalle su cui piangere. Rupert si limita a dare istruzioni, e i suoi assistenti hanno per me lo stesso interesse che l'entomologo ha per l'insetto.

Sono così isolato nel mio futuro simulato.

"Ma sono solo cifre. Diagrammi, proiezioni statistiche. Cosa vuoi che ti racconti?"

Franca resta delusa, mortificata. Come sempre. E il momento della sua attenzione passa. Il volume si alza; gli occhi tornano allo schermo. Qualcuno, un tossico imbottito di eroina, ha ucciso il figlio di un tenente della polizia di Los Angeles, e adesso naturalmente dovrà pagare. La splendida morale del contrappasso televisivo.

Che è poi una costante inalterabile, uno di quei dati che paiono destinati a rimanere fissi nel tempo sino a cementarsi con l'eternità. Di qui a quarant'anni, se la sonda stocastica sta facendo bene il suo lavoro, la gente sarà ancora incollata al televisore. Come oggi. Come vent'anni fa.

Le differenze? Banali: grandi schermi a parete, piatti dopo la scomparsa del tubo catodico; immagini tridimensionali; suono avvolgente. Tutto questo è già nell'aria, è appena dietro l'angolo. Chiunque lo può immaginare.

Ecco cosa mi sconcerta nel futuro che di giorno in giorno mi spingo a visitare, per riferirne a Rupert o a qualcuno dei suoi assistenti: la banalità. La mancanza di fantasia. In quarant'anni non si è fatto, non si sarà fatto niente di significativo per variare gli assetti basilari della vita quotidiana. Molta tecnologia in più, e la solita noia di questo inizio di millennio.

Temo di non capire.

Rupert sembra nervoso, stralunato. La fissità dei suoi cinquant'anni ha lasciato il posto a una vecchiaia improvvisa nelle spalle cadenti, nel mento che quasi ciondola sul petto. Sono a un passo dalla

compassione.

"Niente?" mi chiede, sibilando quel suo italiano tanto perfetto da dare l'impressione della lingua di nascita.

"Niente di niente" gli rispondo.

"Ma nemmeno un minimo cambiamento? Un rimpasto di governo? Una politica estera..."

"No. Da quel che ho potuto appurare, no. Cos'è questo fattore nuovo che avete introdotto?"

"Oh, per favore. Non mi faccia domande idiote. Sa benissimo che non glielo posso dire." Adesso è offeso, e io provo una sensazione strana: come se lui stesse recitando. Fingendo a mio beneficio. Il che è ridicolo, ma l'impressione è forte, e inquietante.

"E' sicuro che i programmatori della sonda non si siano sbagliati?"

Rupert sbuffa. "Controllerò, è ovvio. Anche se la sola idea mi sembra assurda. Domani. Vedremo cosa succederà domani."

Ma non cambia mai nulla. Tre settimane, e il ritmo delle varianti è diventato frenetico: una ogni due giorni, più o meno. Dati altamente significativi introdotti nella programmazione della sonda per modificare le coordinate del futuro, per dare una scrollata ad alto tasso d'energia a questo mondo immobile.

E invece: le solite cose, la consueta sonnolenza. Tecnologie molto più avanzate delle nostre, e nient'altro. L'apatia dei nostri giorni ripetuta all'infinito tra quarant'anni. Il rito domenicale del calcio, le alternanze di governo tra una destra e una sinistra consolidate in blocchi coerenti, la pigrizia sorniona della provincia che non si smuoverà mai dal suo guscio.

Voglio dire, è questo il futuro che ci aspetta? Questa stupida, irritante ripetizione di un presente anemico di idee e pulsioni costruttive? C'è ancora gente che ammazza per soldi. In Africa continuano a sgozzarsi. La mafia è al potere in Russia, solo che adesso ha nomi e sigle molto rispettabili. C'è una colonia umana su Marte, ma è come se non esistesse. Nessuno ha mai scoperto chi abbia ucciso John Fitzgerald Kennedy, o chi abbia messo le bombe sui treni in Italia. Il passato è nebuloso quanto lo è oggi per noi; e le molte facce del denaro sono sempre lì, non meglio camuffate, non più digeribili.

Io vago in questo deserto che dovrebbe essere il mio domani, prendo appunti, riferisco. E mi viene la nausea.

"Vogliamo individuare i fulcri, i nodi di sviluppo del tempo" mi ha detto Rupert all'inizio. "Mettere il dito sulla piaga, se preferisce. Sulle molte piaghe cancerogene del nostro mondo. Costruire un futuro migliore, quando avremo scoperto quali siano gli input giusti."

Le ultime parole famose.

Però ha smesso di agitarsi. O di recitare, se le mie impressioni erano esatte. Io torno, gli riferisco che non ci sono cambiamenti; niente di significativo, per lo meno. E lui annuisce, mi guarda, si stropiccia gli occhi. Dice che domani qualcosa succederà. Deve succedere. Poi domani diventa ieri, e siamo sempre



qui nella stessa melma.

Rupert mi ha mentito. E' successo stamattina, mentre in un bar virtuale di un futuro virtuale bevevo un caffè che sembrava invece molto concreto, al punto di dover aspettare che si raffreddasse un po' per non ustionarmi.

Al banco, vicino a me, c'era un uomo sulla sessantina. Aveva chiesto un aperitivo, e il barista sonnolento, tardo di riflessi, glielo stava versando in una coppa ovoidale. Il materiale di questi bicchieri non è più il vetro, ma una sorta di plastica mutante dai colori molto vivaci. Rupert mi ha chiesto di indagare. Devo ricordarmi di farlo.

Comunque, quest'uomo ha cominciato a bere; e distrattamente, come per noia, si è girato verso me. Prima non mi aveva nemmeno guardato. E' rimasto con la coppa a mezza strada dalle labbra e un'espressione attonita negli occhi.

Io non capivo. Non sapevo cosa fare.

"Qualcosa che non va?" gli ho chiesto. A volte ho anche paura: io, una spia reale mandata a sondare questo mondo ipotetico che non sa di essere l'invenzione di una tecnologia delirante. Certi giorni penso che qualcuno mi scoprirà, si accorgerà della mia presenza, e deciderà di farmela pagare cara. Probabilmente, una morte virtuale è dolorosa come ogni altra possibile morte. O così mi raccontano i miei terrori inconfessati.

"Mi scusi, ma lei... Lei è assolutamente identico a com'era mio zio una cinquantina di anni fa." L'uomo ha scosso la testa, perplesso. Un altro sorso del suo aperitivo, e un sorriso lento che si faceva strada sul viso raggrinzito. "No, non proprio identico. Quasi. Ma la somiglianza è straordinaria. Anche se naturalmente è impossibile..."

Ha lasciato la frase in sospeso. Io l'ho guardato, l'ho studiato, ho vivisezionato con gli occhi gli strati di tempo accumulati sui suoi tratti; e sotto, dolorosamente, è rispuntato il volto di mio nipote. Vittorio, il figlio di mia sorella. Il ragazzo che oggi ha vent'anni.

Agire. Reagire. Qualcosa dovevo inventare, anche se dentro ero di ghiaccio e il mio stomaco si contorceva come una serpe calpestata dallo stivale di un cacciatore.

Ho finto una risata, la più sonora possibile. "Capita, sa? E' successo anche a me, più di una volta. Lo sa cos'è? E' il passare degli anni. I ricordi cambiano la vera faccia del passato. E il desiderio, soprattutto il desiderio. Immagino che questo zio le fosse simpatico."

"Sì, molto. Sicuro. Mi scusi, non volevo infastidirla."

Vittorio ha appoggiato il bicchiere sul banco, mi ha rivolto un cenno, ha girato sui tacchi ed è uscito. Così, senza aggiungere altro.

Avrei potuto inseguirlo. Fermarlo, attaccare discorso. Farmelo amico. Chiedergli cosa ne fosse stato di suo zio. Cosa accadrà di me. Ma mi è mancato il coraggio. Tutto qui.

Questo futuro ipotetico sta cominciando a toccarmi troppo da vicino. E Rupert, Rupert... Una bugia per

bloccare a priori ogni mia curiosità e non intralciare il lavoro di osservazione che devo fare per lui? Un errore nella programmazione della sonda?

Non gli ho detto niente. Non glielo dirò mai.

Soffoco i rigurgiti d'ansia. E' indispensabile. Lo devo fare, a prescindere dal prezzo che pagherò. Se tengo ancora alla mia dignità di essere seniente.

"Lei mi deve una spiegazione" comincio. Non lo guardo, non punto l'indice. E' già abbastanza difficile senza movimenti scenici complicati. "Non sono un imbecille. Ho diritto a una risposta."

Rupert mi scruta a occhi socchiusi. C'è qualcosa, dietro la sua maschera di bonomia, che ispira brividi antichi. Il rettile, il vecchio nemico. Ma può darsi che io stia esagerando. Ultimamente, tendo a ingigantire. Forse per crearmi un fantasma di contrappunto al nanismo del futuro in cui mi proiettano.

"Certo che non è un imbecille. Questo lo so anch'io. Non scegliamo imbecilli per il nostro progetto." E' così paterno, così comprensivo. Emana un'aura di buona volontà che potrebbe garantirmi un posto in prima fila nel paradiso di qualunque religione. Come lo odio quando fa così.

"La crisi del primo mese." Abbassa la testa in un cenno d'assenso che è un sospiro, quasi un ansito erotico. Suppongo di avere soddisfatto sue inconfessate pulsioni. "Congratulazioni. Lei si sta rivelando un soggetto molto efficiente."

Efficiente? La conversazione non segue i binari che avevo previsto. Immaginavo dinieghi, accuse, rimproveri, minacce di licenziamento. Questo, mai.

Non è la prima volta che Rupert mi prende in contropiede.

Si avvicina a me, mi si ferma di fronte. La macchina è alle mie spalle: il simulatore di realtà virtuale collegato alla sonda stocastica. Il mio personale, esclusivo biglietto d'ingresso nel futuro.

"Questo è il nostro decimo tentativo" dice. "E' stata la sonda a scegliere la sua città, come tutte le altre. Non mi chieda perché. Non lo so. La logica di una macchina tanto complessa va molto oltre le mie capacità di comprensione. Anche se l'ho progettata io."

Un momento di satori. L'illuminazione qui, in questo ambiente asettico, tra bianchi e neri troppo netti, col sole della primavera che filtra dalle finestre e ci piove addosso di sghembo, trasversale, ambiguo. Mancano i grigi, il vero colore dell'esistenza; ma non servono, in questo preciso istante, al mio cervello.

"E' successo da per tutto" gli dico. E' un'affermazione, non una domanda. Non mi aspetto risposte, solo conferme. "A tutti. Sta ancora succedendo. Qui e da voi in America e dove vuole lei. Un futuro bloccato. Non ci sono veri sviluppi, non succede niente, per quante varianti possiate introdurre..."

Rupert annuisce. Se fossi un cavallo, probabilmente mi regalerebbe uno zuccherino, o una carezza. La bestia intelligente va sempre premiata.

"Non sappiamo cosa fare. C'è un blocco nel tempo." Apre le mani a ventaglio, spazza l'aria che ci divide.

E' così sincero, così totalmente vero nella nudità di questa confessione. Perché a me sembra del tutto falso? Perché ho incontrato mio nipote?

"E' assurdo, sa? In teoria, fornendo alla sonda stocastica i dati necessari sul nostro presente, dovremmo essere in grado di mandare lei e gli altri soggetti sperimentali nel tempo che vogliamo. Senza limitazioni. In effetti, non è possibile. Quarant'anni da oggi sono il limite massimo. Al di là di questo, il simulatore si ferma. E' come se non ricevesse più un input coerente."

Si mette a passeggiare avanti e indietro nel laboratorio. Su e giù davanti ai miei occhi. Un'attività cinetica che, sospetto, ha il solo scopo di distrarmi dal senso vero delle sue parole; un movimento ipnotico, il flauto dell'incantatore di serpenti.

Devo stare attento a non lasciarmi aggirare.

"E questo" dice, estraendo le mani dalle tasche del camice bianco che oggi indossa "potrebbe anche essere concepibile. Forse non ci si può spingere in proiezioni coerenti del futuro oltre un certo limite. Quarant'anni potrebbero essere una barriera finale. Abbiamo accettato l'idea."

Si ferma all'altro lato della stanza, si volta a guardarmi. I suoi capelli sono più arruffati che mai. Sarebbe quasi ridicolo, non fosse per il suo cervello.

"Ma il dato sconcertante è che se tentiamo una simulazione da qui a vent'anni non otteniamo niente. Il nulla, se mi spiego. Il soggetto si trova nel vuoto. Buio, assenza di colori, di suoni, di sensazioni tattili. Tutto quello che lei può immaginare. Una specie di nirvana. Se vuole i dati precisi..."

Si gratta la testa, pensoso. Pare Geppetto alle prese con un Pinocchio che sta tenendo di riserva le proprie bugie, in attesa del momento migliore per spararle.

"Per l'esattezza, questo intervallo buio inizia tra venti anni tre mesi e ventidue giorni e termina tra ventun anni e sei mesi e tredici giorni. Prima e dopo non ci sono problemi. Ma quello spazio di tempo è terra di nessuno."

"Allora" chiedo "secondo lei è questo che blocca gli effetti delle modifiche? Questa specie di buco nero piazzato nel tempo a vent'anni da oggi?"

"Noi pensiamo di sì." Si ferma a lato della scrivania, si appoggia con la sinistra al piano lucido. Sembra in cerca di un equilibrio non troppo precario. "Non abbiamo la più pallida idea sulla natura di questa interruzione del continuum temporale, ma riteniamo che sia responsabile dell'immobilità del futuro. E non sappiamo come scavalcarla."

"Perché non provate con qualcosa di *molto* drastico? Non so, una guerra nucleare, qualcosa del genere. Nelle varianti che state sperimentando, voglio dire."

Adesso sorride. Franco, cordiale. Schifosamente falso. "Un'idea davvero brillante. Lei vale fino all'ultima lira che le paghiamo. E' esattamente il tipo di cosa che stiamo cercando di organizzare. Tra un mese, un mese e mezzo. Se avremo successo, lei potrebbe avere un'esperienza molto traumatizzante, ma sarà una grande vittoria. Anche per lei. E la

prepareremo a dovere, s'intende. La sanità mentale dei nostri soggetti è la cosa alla quale teniamo di più."

*Ma certo, penso, alzandomi, avviandomi alla porta dopo la più veloce delle strette di mano. Però il vostro controllo è imperfetto. Forse questo vuoto temporale vi sta fregando più di quanto possiate immaginare. Mio nipote esiste nel vostro stramaledetto futuro simulato, e invece non dovrebbe esserci. Come la mettiamo?*

Perché è evidente, lampante che Rupert non sa del mio incontro. Non se lo immaginerebbe mai. Sì, potrebbe essere solo un errore di programmazione, una banalissima svista; è la spiegazione più ovvia. Forse la più vera. Ma io mi chiedo a quanti altri esploratori come me sia successo, e che significato abbia.

Come minimo, rappresenta una falla nella supposta perfezione della sonda. Ma del resto, se nemmeno Dio, coi mezzi che aveva a disposizione, è riuscito a creare un universo immune da difetti, in cosa potrebbe sperare questo ometto americano in perenne bilico sui cinquant'anni?

Ho fatto un sogno. Uno di quei rari sogni tanto coerenti che non hai difficoltà a ricordarli.

Franca e io avevamo fatto l'amore. Era estate, e dopo il coito lei dormiva nuda sotto un lenzuolo, nel soffio dolce dell'aria condizionata. Io, ancora sveglio, sollevavo il lenzuolo e ammiravo il suo culo. Che mi è sempre piaciuto.

Poi mi ritrovavo all'esterno. Un caldo da morire. Era giorno. Stavo andando al cinema. Poteva anche essere mattina, ma io comunque andavo al cinema. Non me ne fregava niente dell'ora, di questo sono certo.

Poi arrivava in bicicletta uno che non vedo da non so quanti anni. Uno che ha fatto il liceo con me, e oggi è avvocato. Sergio.

Mi raggiunge e mi dice: "Riscrivere il passato non basta. Orwell e Dick si sbagliavano. Quello che bisogna riscrivere è il futuro. Imporgli le coordinate che vogliamo noi. Te ne sei reso conto o no, idiota?"

E io: "Ma sto solo esplorando, sondando..."

E lui: "Vai a farti fottere, cretino. Cosa credi di sondare? Il futuro che immagini tu? Povero imbecille."

Adesso è quasi l'alba. Franca dorme, in pigiama, sotto le coperte. Non è nuda, e l'aria condizionata è spenta. Fa ancora troppo freddo. Non si suda.

Io sto qui, davanti al computer acceso sul mio word processor, nella stanza di questa casa che è mia: sogni, pensieri, frantumazioni del reale. Passato e presente e futuro. Credo di avere compreso qualcosa.

Discretamente, decentemente, nel massimo silenzio possibile mi metto a battere sui tasti per scrivere la mia lettera di addio a Rupert. Chi lo sa, magari c'è una volpe che si aggira attorno al nostro condominio, frugando nei bidoni della spazzatura; e io di certo non la voglio disturbare. Ci mancherebbe. O forse questa volpe è solo un'immagine che ho visto una

volta in televisione, nel mio oggi, nel mio presente, e la posso visualizzare dolce, tenera, mentre va in cerca di cibo nei nostri avanzati. Così umana. Così schifosamente equiparata al livello dei nostri rifiuti. Senza avere la minima colpa.

Quanto abbiamo contaminato tutto.

In ogni caso, io scrivo.

"Caro dottor Rupert,

"lei potrà anche pensare di avere imbrogliato me, e chissà quante altre persone, con queste simulazioni di futuro prodotte in maniera tanto convincente dalla sua sonda stocastica. Lei è libero di credere che tutti i suoi soggetti sperimentali, in Italia e nel resto del mondo, si siano convinti di esplorare un futuro che si rifiuta di dare segni di sviluppo rispetto al nostro presente. Nonostante le stravolgenti, a suo dire, modifiche che di giorno in giorno vengono introdotte nei dati della sonda.

"Ma se, esclusivamente per amore d'ipotesi, potessimo supporre che le varianti introdotte servano solo a conservare lo statu quo? Se potessimo immaginare che non esista il minimo blocco di qui a vent'anni? Che non ci sia alcun mistero? Che tutto sia molto limpido e ovvio, e cioè che voi state sperimentando su un futuro così completamente simile al nostro presente perché è questo il risultato che volete ottenere? Quali varianti? Quali dati sconvolgenti introducete? Non dubito che lo stiate facendo sul serio, ma al solo e unico scopo di non cambiare niente. Mai.

"Il mondo che ci attende tra quarant'anni deve essere rigorosamente identico al nostro. Tornare indietro nel tempo, viaggiare nel passato, per il momento non si può; e così, per cambiare il futuro non resta che agire sul presente. Quelle che voi state cercando, in realtà, sono soltanto situazioni cristallizzanti, grumi di

eventi, idee, cose e persone che blocchino ogni progresso. La tecnologia, sì, quella si può lasciar avanzare, perché televisori e automobili ed elettrodomestici onnipotenti serviranno sempre a rimbecillire la gente. Come accade oggi. Come voi sapete bene.

"E' un gioco sporco, il vostro. Il potere..."

E mi fermo. Mi guardo attorno. Sta cominciando a spuntare la luce del sole. La volpe, se c'era, sarà già scappata. Magari ha la tana nei giardini pubblici dietro casa mia. Devo andare a cercare le sue tracce, uno di questi giorni. Per portarle in dono qualche ciotola di cibo meno indecente, più adatto alla sua dignità.

Adesso finirò questa lettera. Dirò a Rupert tutto quello che penso di lui e dei suoi schifosissimi capi. Poi la stamperò, a colori, così, per renderla ancora più buffonesca; la rileggerò, la ripiegherò, la infilerò in una delle mie buste con l'intestazione e la metterò in un cassetto della scrivania. Quello in alto, l'unico che si chiuda con la chiave. Così Franca non potrà leggerla.

E uno di questi giorni, magari dopo avere rintracciato la tana della volpe, forse la consegnerò a Rupert. Oppure la terrò per sempre nel cassetto, perché non me la sentirò di rinunciare a tutti quei soldi; e fra due o tre mesi, di ritorno da una delle mie esplorazioni alle lande di questo futuro desolato, scriverò un'altra lettera a me stesso per dirmi tutte le cose schifosissime che penso di me.

---

© Vittorio Curtoni 1998 - pubblicato per gentile concessione dell'autore apparso per la prima volta in **Strani Giorni** (Millemondi Mondadori) a cura di Franco Forte, illustrazione di Andrea Maiorana

# Lettori sotto la tenda della volpe: perplessi Vittorio Curtoni

**Questa postfazione e' da leggere *rigorosamente* dopo il racconto  
La dignità della volpe**

Come ho scritto in *Retrofuturo*, questo è un racconto nato su commissione. Franco Forte, con Giuseppe Lippi, stava mettendo assieme un'antologia di racconti italiani per un *Millemondi* di Mondadori; mi telefonò e mi chiese una storia legata all'attualità dell'Italia, qualcosa del tipo "diamo una sbirciatina dietro l'angolo per vedere cosa ci può aspettare". Dapprima tentai di rifilargli un racconto che non ho

mai completato, una storia spaziale con background sessuale che prima o poi mi deciderò a terminare; ma Franco, giustamente, nicchiò, e così mi trovai a dovere ripartire da zero, e con una qualche idea in linea con le sue richieste. Quale sesso spaziale? L'Italia, la nostra amata odiata patria, nell'immediato futuro...

Una cosa che ho scoperto con gli anni, e che mi dà



un piacere smodato, è questa: se un editore (o un editor, non fa differenza) mi chiede un racconto, il mio cervello entra in una sua modalità automatica e riesce, in un arco di tempo piuttosto ristretto, a partorire un'idea nuova. Qualcosa che non mi era mai passato prima per la testa. Un giorno, due, tre al massimo, e ho pronto il plot. Poi qualche giorno per scrivere, e oplà!, è fatta.

In questo caso c'era un tema abbastanza preciso. E siccome da un po' coltivavo l'idea di scrivere un racconto ambientato nella mia piccola sonnolenta tranquilla città, Piacenza, ho cominciato a chiedermi: cosa cambierà nel futuro a Piacenza? *Niente* è stata l'immediata risposta. Insomma, io ho vissuto prima in provincia, e ormai risiedo in città da trent'anni, e al di là dell'invasione di banche e boutique, e degli aggiornamenti tecnologici, non ho mai visto cambiare un accidente di niente. Di certo non il clima generale, l'atmosfera, l'aria tutto sommato demodé (un po' da primo dopoguerra, ma aggiornata), alquanto decadente. E così ho partorito il concetto che sta alla base del racconto. Poi dicono che la fantascienza è una narrativa staccata dalla realtà!

C'erano, e ci sono ancora, due elementi giocosi che mi piacciono nel racconto. Il primo era lo sconsigliamento (amorevolissimo, questo è sottinteso) del mio padre spirituale Philip Dick, che in più di un romanzo ha ipotizzato la necessità di modificare il passato per ristrutturare il futuro: certo, Phil, avrai ragione anche tu, ma se invece bastasse *masturbare il presente* per ottenere il futuro che si vuole? Così ho fatto un omaggio implicito a Phil, perché se rovesci le tesi di qualcuno significa che hanno il loro bravo peso, e questo mi dà una vera sensazione di pace dello spirito. Troppo l'adoro.

Il secondo divertimento mio sta nel fatto di avere ripreso un gadget che mi ero inventato negli anni Ottanta (in un racconto che si intitola *Fronte del tempo*), la sonda stocastica, unendola a una macchina della realtà virtuale, anche perché la r.v. è, di recente, uno dei marchingegni narrativi che più mi arrapano; e, soprattutto, ho trovato delizioso tornare sul personaggio di Rupert, che nella prima storia era un omino dolce, per bene, con famiglia a Washington e nostalgia di casa, e invece qui risulta essere un bel figlietto di buona donna. Si vede che gli anni trascorsi sono stati negativi per la sua tempra morale... Okay, so che al lettore cose come questa dicono meno che zero; però l'autore ci si può divertire, e a me è successo.

Ci sono due punti della storia che mi fa piacere chiarire, visto che ne ho l'occasione.

Il primo è un'obiezione che mi fece Emiliano Farinella, uno dei prodi artefici di *Intercom*, dopo avere letto il racconto: com'è possibile che Rupert non sappia dell'incontro del protagonista con suo nipote, incontro che in teoria non si potrebbe verificare? Le risposte sono molteplici. Le sunteggio in queste tre ipotesi: a) chi stava seguendo sul monitor le esplorazioni nel futuro del protagonista lo ha visto entrare in un bar, ordinare un aperitivo, e a

quel punto si è distratto, ha pensato *chi se ne frega?*, e magari si è bevuto un aperitivo pure lui e si è perso l'incontro tra zio e nipote; b) non è affatto vero che in questo futuro simulato non esistano discendenti del, diciamo così, "esploratore": è solo una balla raccontata per calmare a priori i bollenti spiriti, sicché quell'incontro risulta perfettamente normale a chi gestisce l'esperimento, MA non possono sputtanarsi da sé; c) l'incontro costituisce un'anomalia incomprensibile all'interno dell'esperimento, una variabile impazzita della quale Rupert è al corrente, MA non ne vuole parlare perché non sa cosa dirne e non vuole trovarsi spiazzato.

All'interno di queste ipotesi, sono possibili diverse varianti che ognuno è libero di sviluppare da sé. Per quello che sono riuscito a immaginare io, la logica del racconto ne uscirà intatta. Un'altra delle cose che ho scoperto in questi anni, a furia di scrivere, è un sempre maggiore amore, una fortissima propensione per la sintesi: dico le cose essenziali, lascio il superfluo all'immaginazione del lettore. E mi sembra di fargli un regalo, non di privarlo di qualcosa; gli offro pane (e companatico, se ci riesco) da masticare di suo, senza dargli tutta la pappa pronta. A differenza dei chilometrici romanzi che da troppi anni vanno troppo di moda, le storie nelle quali ti dicono anche cosa uno mangi a colazione. E che cavolo, un po' di elasticità! Un po' di fantasia! Riempiteli voi, amati lettori, i buchi. Se ne vale la pena, certo. Io non lo so se i miei racconti valgano la pena; in ogni caso, per buona misura, lascio i buchi. Non siamo nell'era dell'interattività? Interagiamo anche con quello che leggiamo. Io lo trovo creativo (come autore e come lettore). Non so voi.

Il secondo punto è l'immagine finale della volpe, ripresa paro paro da un mio racconto degli anni Settanta, *La volpe stupita*. Mia madre, e le sue amiche che hanno letto la mia antologia, sono rimaste assai perplesse da queste due volpi. Che vogliono dire? Che c'entrano? Perché stanno nei titoli e negli epiloghi? A me pare così ovvio, scontato, che quasi mi vergogno a spiegarlo, ma se s'ha da fare, si faccia.

In primis, c'è un brusco spostamento d'inquadratura, di messa a fuoco della scena, che trovo gratificante a livello estetico: stai raccontando una cosa, ti trasferisci di brutto a un'altra che in astratto c'entra ben poco, e così sbalestri il lettore e gli dai da pensare. Questo di per sé è sempre, per quel che mi concerne, buono & santo. Poi, la volpe: un animale bellissimo, signorile, agile, elegante. Mi piace tanto, non so che farci. E com'è conciata, in entrambi i racconti, la nostra volpe? Molto molto male. Ridotta a frugare nei bidoni della spazzatura in questo, come ho visto coi miei occhi in un documentario che anni fa mi colpì al cuore; presumibilmente frullata di cervello, sbalestrata nei suoi rapporti con la realtà, nel racconto più antico. Insomma, costretta a subire, volente o nolente, le angherie che il genere umano, signore e padrone del pianeta, le impone.

Un discorso ecologista? Se volete, ma non solo. E'

una vita che ho in mente l'estendersi fisiologico dell'assurdo alla realtà umana come lo racconta Albert Camus in *Lo straniero*, e a quello pensavo. E al fatto che l'homo sapiens non è nemmeno capace di non dico salvaguardare ma rispettare il patrimonio immenso, senza prezzo, di *vita* che ha attorno. E al fatto che la volpe è, per antonomasia, il più furbo, astuto, degli animali, e noi siamo riusciti a rimbecillirlo, a farlo mendicare nel nostro pattume...

Esattamente come facciamo noi stessi, come fa il protagonista di questo mio racconto: si fruga nella merda e ci si accontenta.

C'è una qualche differenza tra lui e la volpe? No, nessuna.

A tanto ci siamo ridotti. E tanto volevo dire.

---

© Vittorio Curtoni 1999

# Due donne in riva al lago

## Vittorio Curtoni

### PRESENTAZIONE

Correva l'anno 1968. Il primo fandom italiano, per quanto già in stato di pre-agonia, riusciva ancora a creare cose interessanti. In particolare, "Sevagram", la fanzine allestita da Riccardo Valla che è forse il risultato migliore prodotto in quel periodo dagli appassionati italiani: sagace, competente, informatissima. Un più che degno preludio alla vita e all'opera del Riccardone nazionale.

Tra le altre cose, "Sevagram" ospitava il celeberrimo articolo di James Ballard *Which Way to Inner Space?*, ovvero *Da che parte è lo spazio interno?*, uno dei rari manifesti della fantascienza, una dichiarazione d'intenti e obiettivi per la New Wave inglese. In quell'articolo, Ballard diceva che al momento il soggetto più stimolante per un racconto che gli frullasse per la testa era l'indagine sui rapporti tra un uomo e una ruota da bicicletta. Solo che, a quanto mi risultava, quel racconto lui non lo aveva mai scritto. Decisi di provvedere io.

Ottenni da Valla l'indirizzo di Ballard (Riccardo era in contatto col grande autore inglese) e gli scrissi. Ballard, perfetto gentleman, mi rispose autorizzandomi a scrivere il racconto. Mi sarebbe piaciuto pubblicare qui il testo della sua breve (ma quanto emozionante per me) lettera, però ahimè non sono riuscito a ritrovarla nella confusione che regna tra le carte del mio studio: o è andata persa per sempre, o è solo momentaneamente smarrita. Dovrete fidarvi sulla parola.

E così scrissi *Due donne in riva al lago*, che fu pubblicato sul numero 153 della rivista romana "Oltre il Cielo". La data di copertina dice novembre-dicembre 1969, ma ricordo che in realtà il fascicolo uscì più tardi, nei primi mesi del 1970: "Oic" aveva vita difficile, e la sua periodicità non era esattamente regolare.

Sono anni che non rileggo questo racconto. Non l'ho riletto nemmeno prima di spedirlo a "Intercom"; mi sono limitato a fotocopiare il testo e inviarlo a Roberto Sturm. Me lo rileggerò ora in edizione telematica. Spero abbia retto almeno parzialmente al trascorrere dei decenni. A differenza di tanti altri miei racconti sui quali in tempi recenti sono tornato a lavorare per l'edizione in nuove antologie, non mi è parso giusto apportare modifiche a questo: era un omaggio a Ballard, alle sue idee, alla fertilissima rivoluzione che ha saputo organizzare all'interno della fantascienza, e gli omaggi non si toccano.

Vittorio Curtoni

*Questo racconto è per Sandra, Pigi e Gianni*

Osservando minuziosamente il paesaggio: un ponte in costruzione alle sue spalle. Pilastri d'acciaio brunito sorreggono la enorme mole di cemento interrotta bruscamente a circa due terzi della estensione totale. Un cartello verde, decorato con figurine anatomicamente perfette d'angeli, pende, scolorito dal vento, dalla sommità del terzo pilone partendo da destra.

Una lente d'ingrandimento si divertirebbe volentieri a scoprire le facce libidinose degli angeli. Uno di essi e Cassius Clay, e stringe tra le mani nere e paffute un lecca-lecca totalmente rosso. Di fronte a questo s'arrampica su una liana grigio cenere, composta per lo più di sterchi di vacca, l'angelo Jagger, ruotando veloce con la mano libera la testa del fratello giallo a

lui vicino.

Ma in alto, alla sommità del cartello, l'angelo reggicartiglio ha il viso irricognoscibile, slavato dalla pioggia. Soltanto i suoi occhi hanno resistito alla violenza del tempo, e cercano inquietamente il resto del corpo. Le mani ancora enormi si protendono in un gesto protettivo verso il cartiglio, in cui campeggiano lettere a caratteri gotici in colore bruno, e dicono: *In costruzione. Pericolo.*

Descrizione rigorosa dell'uomo.

Egli è steso sulla sabbia a pancia in giù. Indossa soltanto un paio di pantaloni gialli a scacchi blue, con risvolto. La schiena è invece completamente nuda, esposta ai raggi del sole che campeggia col suo

morbido disco nel cielo vuoto di nubi.

Il suo viso affonda nella sabbia, bocca ed occhi ancora chiusi. I capelli sono neri, ma sembra talora che un riflesso argenteo li faccia brillare, come se avesse dei lustrini. Le mani stanno pacificamente appoggiate sullo strato fragile della sabbia, con le palme aperte. Brevi tracce di sporco gli rigano le unghie, a scatti.

Il suo viso ancora non può vedere, perché giace sempre nella sabbia, e tuttavia di fronte a lui, affondata anch'essa in quello sterminato mare d'oro, è una ruota di bicicletta. I suoi raggi sono arrugginiti, e lo stesso il cerchione, le viti, i bulloni. Soltanto il pneumatico sembra preservato dall'azione della ruggine, anche se appare chiaramente sgonfio, quasi privo di vita.

Lentamente egli si pone le domande.

Ricordando anzitutto il lago. Lo specchio d'acqua irradiava pigramente la propria verde essenza tutt'intorno. C'era una calma così totale, in quel lontano tempo in riva al lago, da sentirsi inebriati. Certamente per colpa della brezza leggera che cantava monotone melodie sul viso, o forse per quel silenzio impenetrabile, che neppure le parole potevano spezzare.

"E così," diceva la donna più giovane, "dopo tutto sei finita qui."

Ma in fondo l'altra restava indifferente nell'abbraccio dell'acqua, senza preoccuparsi di nascondere il corpo, che nudo galleggiava sulle onde. Senza libidine.

In un primo momento, dopo aver visto la spiaggia, il mare, il ponte, egli si rifiutò di credere all'esistenza di quel momento. Chiuse semplicemente gli occhi più forte di prima, e continuò a ripetersi che tutto quello non poteva realmente esistere. Così quando li riaprì credette di essere in un posto diverso, ma dovette ancora percepire il rumore lontano della risacca d'oro della sabbia, e quel frammento rugginoso di realtà affondato come lui in un determinato *continuum*. L'afferrò la concretezza esistenziale.

Seduto ora sulla spiaggia, mentre una delle sue mani brancica inconsultamente alla ricerca d'una presa sulla ruota, si ripete con metodica precisione il *cogito ergo sum*, *cogito ergo sum*, *cogito ergo sum*. Sua netta impressione: caldo il sole, freddo il vento, però. Oggettivamente guardando le cose non gli resta da concludere che l'inesistenza del vento stesso, e tentando quindi d'applicare ad esso la cartesiana formula farlo esistere.

Immagina d'essere il venti e di pensare. Quindi d'esistere.

Brevemente l'angelo reggicartiglio esamina con lucidità i visi dei suoi colleghi. Ridotte a pure funzioni pittoriche, essi si agitano incompotamente alla ricerca d'una realtà effettuale evidentemente impossibile in partenza. Se avessero un cervello e se

ne stessero cupamente seduti sulla veranda di una qualche vecchia casa di campagna, probabilmente si chiederebbero da dove vengono e cosa fanno e chi sono.

Mentre in un lampo atono si perde nel nulla il ponte.

Ancora sul lago.

Restarono a nuotare finché non venne buio, e quando ormai nel cielo si spandeva il chiarore latteo di Selene le loro mani nude accesero un fuoco vermiglio. Sopra ci misero un grande tegame di rame, dove bollirono invano chiedendo pietà i resti ormai straziati di un pollo e qualche bistecca.

Divorarono tutto con gusto primitivo, mangiando la carne senza pane. Ancora nude, non sentivano freddo né caldo, perché c'erano vento e fuoco. La donna più giovane si tormentava senza un motivo il morbido capezzolo del suo seno destro, ed osservando le nudità dell'altra le veniva una gran voglia di ridere.

Tutto questo fino alle undici di sera.

Un gran rombo improvviso alle sue spalle. Mentr'egli si volta con ponderata sveltezza, lo accecano i fari in pieno giorno della *jeep* che avanza ballonzolando sulla sabbia, e le grida dell'uomo lo raggiungono a sprazzi.

"Se ne vada, disgraziato," gli urla. "Se ne vada in fretta. Dobbiamo costruire."

Certamente il ponte alle sue spalle. Piantato lì a più di metà, necessita d'una logica conclusione. Da un punto di vista matematico ciò è giusto, ma da un punto di vista etico il problema si presenta molto complesso, per le intime connessioni che ha con la ruota, lui, e tutto il resto.

Appena sveglio, lo prese il desiderio implacabile di dare una motivazione logica a tutto.

"Se sono qui," pensò, "ci deve essere un motivo.

Così si diede a cercare con piglio deciso il perché della sua determinata presenza in quel luogo, in quel momento. Osservò minuziosamente l'orologio che aveva al polso, fermo ormai da molte ore; guardò la spiaggia, il mare, la ruota.

Essenzialmente nulla lo legava alle altre cose. Se un uomo in un certo istante si trova in un certo luogo è solo perché è così, niente di più. Ma se invece lui non avesse voluto trovarsi lì, in un altro posto piuttosto, lo avrebbe potuto?

Naturalmente ancora il lago. Perché anche se la sera è scesa e le due donne non nuotano più nelle sue acque, ciò non vuol dire ch'esso sia diminuito d'importanza. Un lago forse di montagna, contornata da una breve spiaggia, di ciottoli tondeggianti, dove ancora s'innalza al cielo il fumo delle sigarette delle due donne.

Le due donne, nude, in riva al lago. Sono le undici di sera. Chiacchierano blandamente, lasciando che un sottile strato di vento notturno porti via le parole e le disperda lontano. Hanno gli occhi chiusi, e stanno



sdraiate sul tappeto non troppo morbido dei ciottoli non aguzzi. Soltanto adesso un brivido di freddo s'insinua nelle loro pelli, a tradimento. La più giovane ha smesso di tormentarsi il capezzolo. Pensa.

Prendendosi con pervicacia la testa tra le mani, l'ossessione sempre ripetentesi del ricordo e delle supposizioni non lo abbandona. Soprattutto lo indispette la ruota arrugginita piantata davanti a lui, affondata per metà nella sabbia. Una ruota da bicicletta arrugginita, col pneumatico appassito. Una ruota abbandonata o messa lì da chissà quali remotissime ere, certo in funzione della sua presenza d'oggi, di questo preciso momento che involvendosi ed evolvendosi sfuma nell'attimo stesso della definizione. Qualcosa la lega a lui, la stessa cosa che lo lega a lui, la stessa cosa che lo lega ad essa, la intima essenza del loro reciproco rapporto.

Dietro di lui, appena un poco oltre le sue spalle, il cartello verde col cartiglio a caratteri gotici è caduto sulla spiaggia. Nessuno ha osservato il suo modico volteggiare, quasi allampanato, mentre s'abbandonava al gioco delle correnti. E pilastri, ponte, cemento, cartello appaiono-scompaiono, scompaiono-appaiono, in una successione di corti lampi atoni moderatamente visibili. Il ponte è tuttora in costruzione.

L'omone scese con un ultimo grido dalla jeep, lasciando il motore acceso. Gli si piantò davanti con aria feroce, costringendolo ad alzare il capo per guardarlo. "Allora, se ne vuole andare o no?" Vedeva con la coda dell'occhio il ponte, ma gli sembrava lontano. "Perché tanta insistenza? Dovrete lavorare un bel po' prima d'arrivare fino a me." Quello scuoteva la testa con decisione, e pestava col piede la sabbia davanti a lui, per ribadire il concetto che gli usciva dalla bocca. "Dobbiamo costruire qui, signor mio. Qui. Qui."

Succede che alle undici di sera alla giovane donna viene voglia di nuovo di gettarsi nell'acqua. Con uno sguardo in tralice controlla il corpo della sua compagna e fa un passo esitante verso il lago. Getta il mozzicone di sigaretta nello specchio tranquillo, e se ne resta lì a fissare quella quiete, con un indefinito desiderio di congelarsi a contatto della fredda acqua. "Ancora un bagno?" mormora perplessa l'altra. "Per carità! Ho sonno."

Parlando in termini di dinamica: se io ho due corpi ad una distanza  $R$  l'uno dall'altro, posso determinare la reciproca attrazione tramite l'equazione esprimente l'universale legge di gravità. L'uno esercita sull'altro un'attrazione pari a quella esercitata dall'altro sull'uno. "E dunque," pensa, "questa ruota m'attira verso di sé come io l'attiro verso di me. Tolta essa io sarei più

libero, meno vincolato a specifiche leggi fisiche di valore universale.

La scoperta lo inorgoglisce. Afferra decisamente la ruota con entrambe le mani, tentando di estrarla dalla massa di sabbia in cui è affondata. Suda, impreca, s'affatica – ma l'oggetto non cede.

Un uccello notturno lanciava il suo malinconico richiamo dai rami di uno degli alberi lì attorno. Infastidita, la donna più vecchia balzò in piedi, dandosi da fare attorno al fuoco per riattizzarlo. "Sei sicura che verrà?" chiedeva all'altra. "Non vorrei aver aspettato tutto il giorno per niente." Sguazzando nell'acqua gelida, cercando di mascherare una profonda sensazione di disagio sotto il riso, la giovane le rispose. "Se non verrà, andremo noi," disse.

Con un rantolo la ruota cede. Affascinato egli guarda il corvo nero che essa nascondeva sotto di sé. Un nero corvo con le ali aperte su una nidia d'uova pallide, i cui contorni affatto incerti sono delineati spietatamente dal calore ormai abbagliante del sole. Un corvo sotto una ruota. Una ruota sopra un corvo. E lui che guarda tutto ciò, ignaro del ponte alle sue spalle. L'essenza, eccola – tutta lì.

"Aspetti un attimo," disse all'omone disceso dalla jeep. "Lei vorrebbe farmi credere di dover costruire il ponte qui, quando è almeno un chilometro dietro alle mie spalle. Crede di prendermi in giro?"

L'omone ruggì.

"Un chilometro dietro di lei? Ma è pazzo, completamente pazzo! Guardi un po' l'ultimo pilone di sostegno.

Lo sapeva già. Quell'assurdo pilone metallico affondava le sue radici morte nel suo ventre, penetrava dolorosamente nel suo corpo. Lui, povero essere umano, inerme, indifeso, faceva da base ad un pilone che faceva da base ad un ponte automobilistico in mezzo a una spiaggia.

"Mi levi di dosso quest'obbrobrio, per piacere. Mi fa male.

Avviarsi all'epilogo.

La donna più anziana consultò l'orologio. Era tardi. Erano già le dodici passate e loro erano ancora lì, ad aspettare. Chiamò l'altra.

"Esci, avanti. Non ho intenzione di restare un secondo di più in questo posto."

"Ma è presto! C'è ancora tanto tempo."

La ragazza si portò ansiosamente sulla riva del lago, vedeva a malapena il viso affilato dell'altra, ma sentiva con delirante nettezza la sua ferrea volontà di agire. Le spiaceva lasciare quel posto, quell'acqua, solo per una cosa talmente banale.

"sei una sporcacciona!" Gridò.

Inevitabilmente s'avvera la confluenza degli elementi. In questo momento egli sta ancora osservando il volo sicuro del corvo, che s'è alzato dopo essere restato a

lungo a fissarlo nel viso, abbandonando su quel lembo di spiaggia le sue uova bianche. Da cui nasceranno milioni, miliardi di vite, per perpetrare l'universale gioco.

*Essere o non essere, questo è il problema.*

E ritorna ormai conscio alla primitiva posizione, lasciando che di nuovo il suo viso dai lunghi capelli neri s'affondi nell'oro della spiaggia, aprendo le mani all'antica posizione di rilassamento.

Il sole batteva a perpendicolo sul suo capo. Stava sdraiato con in ventre all'insù, mentre l'enorme pilone d'acciaio gli gravava sul corpo, si fondeva a poco a poco con le sue cellule, mescolando il vivente al morto, l'inorganico all'organico.

"Io so," disse all'omone che rideva del suo dolore, "che l'unica che ci tiene assieme è la realtà, il fluire degli eventi. Io so tutto questo e potrei anche provarglielo, ma non ne ho voglia.

"Non mi lascio incantare da fisime metafisiche! Lei vorrebbe che io le levassi dalla pancia il pilone, mettendomi magari al suo posto, solo per conoscere una pretesa realtà universale. Sta fresco!"

Posandosi lieve su di lui, l'angelo reggicartiglio dal volto consumato e dalle grandi mani adunche gli gettò gli occhi sull'iscrizione. Lesse: *In costruzione. Pericolo.*

Non c'era nessuno ad ascoltarlo. Urlò ugualmente.

Niente. Non gli restava che piangere.

Vide appena il corpo già consumato della donna anziana. I suoi occhi erano attirati solo dalla ragazza, che gli mostrava i seni dall'alto della ruota.

"Siamo venute per fare l'amore" disse la donna anziana. "Dovrai possederci tutte e due prima che il sole cada dietro l'orizzonte. Non hai altra possibilità.

"Sorelle mie," pensò, "io vi conosco. Vi conosco da quando esisto. Vita, Morte, voi vi fondete in un tutto unico, e mi volete. Ma perché?

E però sapeva chiaramente di sbagliare. L'interpretazione troppo facile dei simboli gli procurava un nodo di disagio alla gola. No, certo non erano esse Vita e Morte, sarebbe stata un'idiozia.

Un breve lampo atono, e la pressione del pilone su di lui scomparire. Rapido egli si alza, e fugge via, verso il lago, catarticamente teso verso di lui con le sue braccia liquide.

"Aspetti, aspetti!" gli grida dietro l'omone. "Lei non può assolutamente andarsene in questo modo. Farà crollare tutto il ponte.

"Me ne frego, amico mio. Si metta lei a sostenere quest'ultimo pilone. Il mio turno è finito.

Certo, gli viene da ridere. Ma l'altro si sta effettivamente sdraiando sulla spiaggia, là dove prima era lui, e tra poco ci sarà un altro lampo incolore, il ponte ricomparirà, l'uomo sosterrà tutto.

In un rapidissimo fluire di sensazioni, ancora corre.

"Il tuo nome, ragazza?"

"Che t'importa?"

Lei s'alzò dal suo abbraccio, con un sospiro di soddisfazione.

"Adesso prendi lei."

"Oh, no davvero. Non voglio."

"Era nei patti."

I Patti, i patti! Che importanza possono mai avere?

"Dimmi un po' chi me li farà rispettare."

Lei gli carezzò come in estasi i capelli, mentre la vecchia proiettava ombre inconsuete con la ruota, e solo di sfuggita gettava occhiate a loro due, per vedere se avessero finito o no.

"Sarai costretto a rispettarli. Tu sei qui."

Fresca e salata l'acqua. Vi si getta con un ansito, respingendo indietro il tremito rabbioso che gli scuote le membra. Nuota veloce, con stile, lasciandosi dietro una scia incandescente di spuma.

Davanti a lui è la ruota. Essa galleggia con movimenti graziosi sull'acqua, mentre la ruggine scompare. L'afferra, la tasta, la rigetta lontano con uno scatto delle braccia. Niente gli fa più paura.

Sollevò la testa dalla sabbia, in un'altra sequenza. Il sole splendeva crudamente sulla sua testa. E c'era la ruota arrugginita piantata nel terreno, e seduto sopra di essa l'omone-la donna vecchia-la donna giovane-il corvo-lui stesso, fusi assieme in un unico ente.

Venne la luna, e fu notte. Il sole splendette solo per un poco, poi sparì, riapparve, sparì di nuovo.

Le automobili passavano rombando forte sul ponte dietro di lui, dal quale un angelo reggicartiglio s'affannava inutilmente a far notare quel cartello sbiadito dal tempo.

*In costruzione. Pericolo.*

"Io so," si disse, "che l'unica cosa che ci tiene assieme è la realtà, il fluire degli eventi. Ci costruiamo noi stessi il rapporto con le altre cose. IO ho creato la ruota, l'omone, la donna giovane e quella vecchia, il corvo, la spiaggia, il mare. Io posso annullarli.

Gli altri lo guardarono ridendo. Adesso se ne sta da solo, con il viso affondato nella sabbia, mentre davanti a lui la ruota proietta le sue ombre su quel tappeto dorato.

Il pilastro d'acciaio gli grava sul ventre. Sente un dolore enorme formarsi alla testa, penetrargli dentro fino alle sue ultime fibre. L'angelo reggicartiglio lo avverte.

"Basta!" gridò. "Cementatemi in una realtà! Per pietà."

# Intervista immaginaria con James G. Ballard a cura di Vittorio Curtoni

"Domanda cretina, ma tanto per cominciare... Come mai ha deciso di scrivere fantascienza?"

"A domanda cretina, risposta cretina. Lei lo sa che ho studiato da chef?"

"No."

"Nemmeno io. Però c'è scritto in una mia biografia, quindi deve essere vero. In realtà, io volevo diventare un autore di best-seller culinari. Solo che UOVO DI CRISTALLO e ARROSTO BRUCIATO non sono riuscito a venderli a nessuno. Non parliamo di DESERTO D'ACQUA TONICA. Gli editori proprio nun ce sentivano. Sicché cambiai i titoli e puf!, fatto. A proposito, lei l'ha vista la mia ultima atrocità?"

"No."

"Vabbe', era solo un gioco da bambini. Stavamo dicendo..."

"La sua grande passione per la sf."

"Ah sì. Da ragazzo adoravo Doc Smith, Van Vogt ed Edmond Hamilton. Il mio massimo desiderio era poterli emulare."

"Quindi lei è un frustrato bestiale."

"Appunto. Ociu che sta arrivando una new wave."

"Prego?"

[Spataplash! Dalla finestra aperta sull'oceano entra una poderosa secchiata di acqua salata.] Ballard scuote grave la testa.

"Certi movimenti, quando li metti in moto poi non sai più come fermarli."

"Per la sua narrativa è stato fatto il nome di Conrad. Lei cosa pensa di dovere a Conrad?"

"Tre birre. Analcoliche. Lei lo sa che Joseph era astemio?"

"No."

"Ma lei non sa un cazzo."

"Sono un intervistatore socratico."

"Ah bè."

"Come procede la costruzione della sua mitologia contemporanea?"

"Appena mi arrivano le sovvenzioni dal British Council che sto aspettando ci metto dentro anche Sergio Cofferati. Mi è molto piaciuta l'introduzione di Phil Dick all'ultimo romanzo di Sergio, I SIMULACRI DEL SINDACATO. Il mio amico David [Cronenberg, NdR] sta già pensando di farne un film: THE ANAL INTRODUCTION, ovvero CRASH II: THE REVENGE. Lei per caso sa se al momento Stallone è libero?"

"L'ultima volta che gli ho telefonato, mi dava occupato. Ma senta un po', con tutto quel che le sarà capitato nel rutilante mondo della sf, me lo può raccontare un aneddoto molto molto gustoso?"

"Ne avrei tanti che se ci penso me li dimentico tutti. Troppi. Comunque, uno davvero gustoso è questo. Un pomeriggio camminavo per Piccadilly Circus in cerca di un nuovo condominium dove andare ad abitare. Sa com'è, nel mio si erano sbranati tutti fra loro. La puzza... Bè, cammina cammina, e chi ti incontro? Provi a indovinare. Dai, dai, tiri a indovinare!"

"Norman Spinrad."

"Amazing Stories! Come ha fatto a indovinare?"

"Questa fregnaccia me l'ha già raccontata lui."

"Sorprendente. Lieto di narrarle cose che le suonano del tutto nuove. Insomma, ci abbracciamo, ci bacciamo, poi Norman mi guarda e mi fa: 'Posso offrirle un caffè?' E sa cosa gli ho risposto io? Dai, dai, tiri a indovinare!"

"Gli ha risposto: 'No, grazie, il caffè mi rende nervoso. E poi sono un po' mormone.'"

Ballard sghignazza. "Bella fantasia, ma ci vuole altro per arrivare ai miei livelli! Gli ho risposto: 'No, grazie, il caffè mi rende nervoso. E poi sono un po' mormone.' Eccitante, eh?"



# Vittorio Curtoni: la precessione dei modelli

Mirko Tivosanis



Vittorio Curtoni (a destra) con Giuseppe Lippi (foto: Giuseppe Festino)

La recente uscita della raccolta **Retrofuturo** presso ShaKe (Milano, 1999) rappresenta un ottimo punto di partenza per parlare della carriera di Vittorio Curtoni. Questo libro non è infatti una semplice antologia di racconti, ma un volume che raccoglie anche, frammentata in tre sezioni, una vera e propria storia della fantascienza in Italia negli ultimi trent'anni, così come è stata autobiograficamente vista da uno dei suoi massimi protagonisti. Del resto, se è difficile poter dire con certezza chi ha avuto la maggiore influenza sulla diffusione italiana della fantascienza (probabilmente Carlo Fruttero e Franco Lucentini, con la loro venticinquennale gestione di Urania), non ci sono dubbi che un posto di primo piano debba essere riservato, quasi a pari merito, a due scrittori e curatori di riviste: Lino Aldani e Vittorio Curtoni. Di Aldani si dirà in altra sede, e in un altro profilo. In quanto a Curtoni, sarà il caso di ricordare che dopo un decennio di isolamento il suo nome ha oggi

ricominciato a circolare grazie a Internet. Vittorio Curtoni infatti è diventato un personaggio ben noto su alcune mailing list e sulle pagine della rivista **Delos**, e questo ha posto fine a un allontanamento iniziato in pratica con il famigerato "Avviso importante per i necrofili" (pubblicato nel 1980 sull'ultimo numero della rivista **Aliens**), un amaro sfogo contro il pubblico della fantascienza. Ma – è forse opportuno ripeterlo, a beneficio dei lettori di data più recente – Vittorio Curtoni è stato molto di più che uno scrittore di racconti e frequentatore di mailing list. È anche stato in pratica l'unico storico della fantascienza italiana, e uno dei principali traduttori e curatori di riviste e collane nel settore. E nel suo caso, molto più che in quello di altri, è difficile distinguere i diversi aspetti. Il Curtoni scrittore (cioè il miglior scrittore della sua generazione) infatti non è facile da comprendere se non si prende in considerazione anche il Curtoni curatore, e lo storico, e il lettore...

Procediamo quindi con ordine. Vittorio Curtoni, dice la quarta di copertina, nasce a S. Pietro in Cerro nel 1949; esordisce giovanissimo sulle pubblicazioni amatoriali di fantascienza che in Italia si diffondono dopo il 1965. Alcuni suoi racconti vengono pubblicati anche su testate professionali, dopodiché, nel 1969, assieme all'amico Gianni Montanari diventa curatore della rivista **Galassia**, pubblicata a Piacenza, la città in cui entrambi vivono. E già nel 1970 sul n. 113 di **Galassia** appare la prima antologia dedicata alle "Tendenze della SF italiana", **Destinazione uomo**, curata da Curtoni e Montanari oltre che dal romano Gianfranco De Turris.

Seguiranno dieci anni di attivismo frenetico in tutti i settori elencati più sopra: Curtoni pubblica nel 1972 il romanzo **Dove stiamo volando**, discute nel 1973 la sua tesi di laurea sulla fantascienza italiana, nel 1976 viene lanciata la rivista **Robot** da lui diretta, nel 1977 l'editrice Nord pubblica la sua tesi di laurea con il titolo di **Le frontiere dell'ignoto**, nel 1978 su **Robot speciale** esce infine l'antologia **La sindrome lunare**, quasi tutta composta da inediti. Dopodiché, con il crollo del mercato italiano della fantascienza, è la volta di iniziative meno fortunate, che in pratica si concluderanno con lo "strappo" citato più sopra. Da quel momento in poi Curtoni si dedicherà quasi esclusivamente alle traduzioni, in particolare per Mondadori. Nel campo della narrativa pubblica invece solo qualche racconto sparso, fino al grande ritorno con questa raccolta retrospettiva, **Retrofuturo**.

È indubbio che l'attività editoriale di Curtoni abbia lasciato un segno indelebile nella storia della fantascienza in Italia, soprattutto per merito di **Robot**, la miglior pubblicazione di settore mai apparsa dalle nostre parti. E altrettanto indubbio è che buona parte di questo successo sia dovuto alla carica che Curtoni ha saputo infondere, caricando tutte le sue iniziative con la propria personalità. Nella gestione di **Robot** il dialogo diretto con i lettori, attraverso l'editoriale e la rubrica della posta, era in pratica il collante che teneva assieme la rivista (risultando probabilmente perfino più efficace dei pur ottimi racconti scelti): e chiunque abbia sfogliato qualcuno dei primi ventotto fascicoli pubblicati può testimoniare dell'efficacia della formula.

Certo, questa carica personale non era priva di controindicazioni. E il meraviglioso periodo di **Robot** si chiuse in modo brusco: lo "spettabile pubblico, ci hai rotto i coglioni" dell'"Avviso importante per i necrofilii" segnava la conclusione di una parabola e di uno stato di grazia. Ma adesso, con **Retrofuturo** in mano, si può guardare senza problemi al passato e fare un bilancio più distaccato. Cominciando dall'attività di scrittore, che è resa memorabile soprattutto dai racconti, visto che è in questa misura che Curtoni ha dato il meglio di sé, ispirandosi con decisione a tutta una serie di modelli stranieri. E questo rifarsi alla produzione straniera ha un preciso valore "divulgativo", che si collega a un'attività editoriale che lungo tutti gli anni Settanta ha cercato

di "offrire un quadro generale dell'evoluzione che era partita dall'Inghilterra con la cosiddetta 'New Wave' e aveva poi contagiato gli Stati Uniti" (**Retrofuturo**, p. 31).

Il più significativo dei racconti scritti da Curtoni ai suoi esordi, per esempio, è senza dubbio un'opera che imita in modo molto diretto i racconti sperimentali di James G. Ballard: **L'esplosione del Minotauro**, autopubblicato per la prima volta nel 1971 su un'altra delle antologie che **Galassia** dedicava agli autori italiani. In un certo senso **L'esplosione del Minotauro** – il primo atterraggio umano su Marte visto dalla prospettiva di un personaggio profondamente coinvolto e disturbato – è il primo racconto italiano che possa esser messo anche solo vagamente a paragone di quel che la fantascienza angloamericana stava producendo negli anni della new wave: con il suo accumulo di temi ballardiani ricreati in modo personale rappresenta una novità assoluta nel panorama della narrativa italiana di settore (tanto più su una testata come **Galassia**, che della polemica contro Ballard aveva fatto negli anni precedenti quasi una bandiera). E sulla stessa linea Curtoni tornerà poi più avanti con un altro notevole racconto come **La luce**, rielaborazione altrettanto riuscita degli stessi temi. Ballard non era però l'unico modello di quegli anni. Un altro autore che ha giocato un ruolo simile è stato Brian Aldiss, che rappresenta il più diretto antecedente del romanzo breve **Volo simulato**. O meglio, visto che il multiforme Aldiss ha cercato in tutti i modi di adeguarsi alle metamorfosi della fantascienza, precisiamo: quello che serve da modello è soprattutto l'Aldiss degli incredibili racconti lunghi pubblicati alla fine degli anni Sessanta, dove ha probabilmente raggiunto la propria massima espressione letteraria fondendo assieme in modo innovativo suggestioni tratte proprio da Dick e Ballard. **Ambiente totale**, **Il verme che vola**, **Tutti gli uomini della regina** e **Automatico lunare** sono alcuni dei pezzi migliori, e rileggendo **Volo simulato** è fortissima la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa uscito dallo stesso stampo. L'impressione è rafforzata dal fatto che gli ultimi due racconti di Aldiss citati (**Tutti gli uomini della regina** e **Automatico lunare**) sono stati presentati in Italia sulle pagine dell'antologia personale Anonima intangibili, tradotta da Curtoni e aperta da un'introduzione in cui si inquadra l'opera di Aldiss nei termini appena descritti. Anzi, l'antologia è stata il primo testo tradotto dal solo Curtoni, senza la collaborazione di Montanari, e come tale viene ricordata in posizione di rilievo anche in **Retrofuturo** (p. 34): non c'è dubbio che il testo abbia giocato un ruolo fondamentale. Alla base c'era probabilmente la necessità di fondere quelli che già negli anni Sessanta erano apparsi come due poli complementari, Dick (idolo della rivista **Galassia**) e Ballard (pompatosi con insistenza da Gamma). Ma anche nel cappello introduttivo a **L'esplosione del Minotauro** si dichiara esplicitamente che è stata proprio "la traduzione di Intangibles Inc."

a stimolare l'autore "a questa operazione" narrativa. Alla categoria delle riprese da materiale straniero appartiene poi, se vogliamo, anche l'unico romanzo di Curtoni, [Dove stiamo volando](#); ma in questo caso il risultato è stato meno felice, anche se l'opera resta sopra la media della produzione dell'epoca. È un racconto molto "lirico" che descrive il maturare di un'identità personale e sessuale in un mondo post-catastrofe popolato da lumpen-mutanti. Se la sequenza finale ha un notevole impatto, per il resto la costruzione narrativa si sperde in quello che visto a posteriori sembra una specie di esperimento riuscito a metà: riproporre le suggestioni di molti dei romanzi che Galassia aveva o avrebbe pubblicato proprio in quegli anni, su su fino a Samuel R. Delany. E per il resto? Se si scorre [La sindrome lunare](#), ci si accorge che a un certo momento i brevi brani di presentazione ai racconti redatti da Curtoni stesso diventano una specie di galleria di rimandi letterari. [Vento dal mare](#) è "quasi un omaggio a Bradbury"; il già citato [La luce](#) "certo, è un omaggio a Ballard, come no"; [Buona notte, dolce notte](#) è "un'altra storia di spettri alla Bradbury, amen"; e perfino [Non ho bocca e voglio bere](#) viene presentato come una risposta ad Harlan Ellison e al suo *Non ho bocca e devo gridare*. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, come siano fatti (e se esistano) i racconti più "alla Curtoni", quelli in cui la narrazione non viene filtrata da precisi modelli stranieri; e la risposta probabilmente si avvicina all'assetto di testi come [La sindrome lunare](#). Un racconto in cui i modelli vengono mescolati assieme fino a diventare, come nel caso di [Dove stiamo volando](#), un amalgama in cui è difficile precisare ascendenze dirette. Ma dove, spesso, si ha l'impressione che manchi un centro narrativo sufficiente a far decollare tutto l'insieme. L'impressione si accentua ulteriormente nei racconti pubblicati dopo il 1978, che, in raccolta, formano la terza sezione di [Retrofuturo](#). Testi come [Il tempo dell'astronave](#), [La dignità della volpe](#) e [Ti vedo](#) sono da questo punto di vista degli ottimi esercizi di scrittura su trame convenzionali, con un'idea fantascientifica "vecchio stile", ma non molto di più. Mentre due racconti come [Fronte del tempo](#) e [Le consultazioni](#) ripescano a piene mani nel materiale di due pezzi pubblicati negli anni Settanta, rispettivamente [Ritratto del figlio](#) e il solito [L'esplosione del Minotauro](#). Non a caso tutti e quattro i racconti di questa mini-costellazione ruotano attorno

allo stesso nucleo tematico, i rapporti di parentela; e l'autore stesso precisa, nella presentazione alla ristampa su [Retrofuturo](#), che [Le consultazioni](#) (e implicitamente il suo pendant di venticinque anni prima) nascono da motivazioni personali pressanti, fatto che contribuisce a dar loro la forza che manca ad altri testi.

Ma indubbiamente in questa sezione dell'antologia c'è anche un pezzo in cui i toni del racconto si differenziano dagli altri: e si tratta di [Dal rabbino](#). Non perfettamente riuscito sul piano narrativo, ma con un'energia che ricorda le opere migliori degli anni Settanta, questo racconto rappresenta in pratica la trasposizione fantascientifica di incontri e rapporti con persone realmente esistenti, dice l'autore. E non si stenta a credergli. Perché in [Retrofuturo](#) ci sono altri punti in cui il tono del discorso raggiunge un simile livello di esaltazione, e sono naturalmente i lunghi brani autobiografici che precedono ognuna delle tre sezioni del testo. Per esempio l'indimenticabile descrizione del fandom 1965-1968:

"Ma i nostri viaggi, i nostri raduni... Nel nostro impeto d'amore per il futuro eravamo diventati senza rendercene conto adepti del futurismo. Avevamo mitizzato il concetto di movimento. Ci spostavamo di continuo di qua e di là, da un capo all'altro dell'Italia, viaggiando su treni scassatissimi che avevano ancora i vagoni di legno e ignoravano l'alta velocità (...). Credo sia stata questa la molla che ha spinto tutti noi a un forsennato dinamismo ferroviario: sentivamo la necessità di ritrovarci, di stare in gruppo, di assicurarci a vicenda sulla natura buona e sacrosanta della nostra missione (...).

Penso che molti di noi si sentissero investiti di una sorta di missione messianica, evangelica. Predicare il Verbo della fantascienza al popolo. Spargere il seme. Illustrare le meraviglie dei possibili mondi futuri a chi teneva il naso immerso nel grezzo presente" (*Retrofuturo*, pp. 27-28).

Difficile quindi, come si diceva all'inizio, separare il Curtoni scrittore dall'editor entusiasta o dal traduttore. A lasciare un segno indelebile sulla fantascienza italiana non è stato uno di questi tre tratti, ma la loro combinazione, in un contesto in cui i racconti si nutrono e si alimentano dei tanti testi letti, rivisti e tradotti.

---

© Mirko Tavosanis 1999

# Su Vittorio Curtoni

## a cura di Emiliano Farinella

---

Franco Clun, scrittore

Nato a San Pietro in Cerro, Piacenza. Decano della



fantascienza italiana, dichiara ostinatamente d'appartenere alla terza o quarta generazione di scrittori italiani, ma trent'anni di militanza nell'ambiente ne denunciano impietosamente l'età (classe 1949).

Più pelo sulla parte inferiore della testa che su quella superiore, decisamente glabbro sulla lingua; alcuni sostengono che valga tanto quanto pesa, e Vittorio Curtoni raccoglie circa novanta chili in un corpo che dovrebbe pesarne settanta. Certo i cibi e l'alcool (altrimenti detto Trebbianino), che consuma in considerevoli quantità, hanno avuto influenza nel determinare la situazione, ma bisogna aggiungere che a renderlo decisamente sovrappeso sono le dimensioni del cervello e del cuore.

Il primo fa di lui un uomo dalla personalità forte, anticonformista, accentratrice e tendenzialmente megalomane.

Il secondo, soprattutto quando si parla di amici, gli fa scrivere fregnacce melense e commoventi, lo rende sentimentale, disponibile e prodigo di consigli per gli sventurati scrittori che s'azzardano a domandare.

In narrativa lo stile sobrio, colto, prende il posto dell'abominevole e mieloso romanticismo. Niente alienucci che vengon dalla campagna, nessuna quiete dopo la tempesta (magnetica?), bensì avventure interiori, cerebrali narrate in modo essenziale e limpido. Il solipsista della fantascienza italiana è viscerale, sincero e ruspante; a torto o a ragione, dice quello che pensa e chiama le cose con il loro nome, infischiosene delle conseguenze.

Un tipico esempio di schizofrenia letteraria.

L'ex direttore della rivista più eccitante del panorama fantascientifico italiano, ha una lingua svelta, tagliente e, come il buon Isaac Asimov, non ama spostarsi, né viaggiare (raro esemplare di italiano senza autovettura), quindi la sede delle mitiche CurtoniCon è sempre la stessa: casa sua. Gli va però riconosciuta l'abilità diabolica di organizzare incontri che rivaleggiano, per numero e peso degli intervenuti, con le convention nazionali.

Molti, io fra loro, continuano a frequentare le CurtoniCon con una certezza e una speranza: la certezza di poter ascoltare un sacco di cose che non sapevano e che interessava loro ascoltare, e la speranza che cordialità e intelligenza siano contagiose (non lo sono).

---

**Ernesto Vegetti**, storico della fantascienza italiana

---

Con Curtoni (che di solito chiamo Vic) ho avuto a lungo un rapporto strano. Irritato dalle sue prese di posizione (estreme, in accordo con il suo carattere) politiche e affascinato dalle sue scelte fantascientifiche come curatore.

Ho avuto poche occasioni di incontrarlo prima del suo rientro nel mondo del fandom attivo all'Italcon di Courmayeur (la volta precedente era stato a Milano, in una riunione dell'esecutivo della World SF, agli inizi degli anni '80, dove Vic aveva accettato di

svolgere le funzioni di segretario. In quell'occasione si era parlato essenzialmente della comune passione per i PC).

Come autore l'ho riscoperto, con piacere, recentemente in *Retrofuturo* (evidentemente l'aspetto "politico" aveva a suo tempo annebbiato il mio giudizio).

È uno dei migliori traduttori (e non solo di fantascienza) presenti sul mercato e so quanta cura metta per rendere al meglio il pensiero dell'autore.

Saggista sempre brillante, profondo quando necessario, sempre arguto il suo capolavoro rimane, per il momento, la sua autobiografia fantascientifica (sempre in *Retrofuturo*), che è anche una storia obbiettiva (per quanto possa essere obbiettiva una storia scritta da un uomo di parte) se pure vista da una angolazione particolare, quella del curatore di una serie di collane e riviste.

Certamente, nei prossimi 50 anni, possiamo aspettarci ancora molto da Curtoni.

Nota: Curtoni non mi ha pagato.

---

**Valerio Evangelisti**, scrittore di fantascienza

---

È fantascienza quella di Curtoni? Sì, ma trattata dalla parte dell'uomo, cioè con un angolo visuale antitetico a quello prevalente nel genere, specie quando di matrice anglosassone. Non credo, contrariamente a quanto pensa l'autore, che si tratti di una visione fondante una fantascienza "italiana" dai suoi specifici tratti. Quando Curtoni si è trovato, nel brillantissimo saggio *Le frontiere dell'ignoto* (1977), a ricercare i lineamenti di una possibile "scuola" italiana nelle opere dei suoi colleghi, ha finito per pronunciare moltissime condanne e solo un pugno di assoluzioni (di cui un paio riservate a qualche carneade dei primordi, ripescato per probabile nostalgia). Il fatto è che né tra i predecessori di Curtoni, né tra i suoi presunti continuatori, se ne trova uno solo che gli stia veramente alla pari. Né come rigore stilistico, né come capacità di sintesi, né come abilità introspettiva, né come respiro intellettuale. Curtoni non si colloca in nessuna scuola perché quella scrittura così particolare, viscerale e lucidissima, sottile eppure appassionata, appartiene unicamente a lui. O a coloro che si sono accostati al difficile tema dell'alienazione immergendovisi con tale coraggio fino alla perdita di pudore. Ma nel campo della fantascienza, italiana e non, questi sono stati pochissimi.

(dall'introduzione a *Retrofuturo*, pagg. 13-14)

---

**Maurizio Manzieri**, illustratore

---

E' risaputo come gli Stati Uniti siano la nazione delle "fads", dei capricci passeggeri. Proprio ora si va diffondendo in questo paese la moda di assegnare a piazze ed edifici di un certo prestigio il nome di personaggi che vanno distinguendosi nel campo

dello scibile umano: tra questi si annoverano, guarda caso, anche alcune personalità note nel campo della fantascienza. Se in Italia questa tendenza di commemorare persone viventi dovesse prendere piede - attualmente immagino sia scaramanticamente impedita dalla connotazione vagamente nefasta -, proporrei subito di varare almeno un viale Curtoni, che so, magari in Segrate, storica patria della Mondadori, in segno di rispettoso omaggio al poliedrico mito vivente, al Catalyst', all'uomo generatore di sogni ed eccezionali convention caserecce.

Nonostante le difficoltà oggettive che presenta l'affermazione popolare del genere fantastico in Italia, è importante ricordare come Vittorio Curtoni appartenga a quel magnifico gruppo di stacanovisti che ha contribuito, e contribuisce tutt'ora, con spirito critico e vulcanico alla formazione di un'intera generazione di giovani e professionisti, alla creazione della nuova scuola di persone oggi impegnata nell'ardua missione di studiare e diffondere la letteratura dell'immaginario in ogni sua forma.

Per citare soltanto un esempio delle sue encomiabili gesta, il nostro Vittorio è stato alla guida di splendide riviste come Robot. Pensate sia forse facile essere alla guida di una rivista in grado di suscitare nel lettore una sensazione di "sense of wonder" ad ogni pagina? Se mi fermo un attimo a riflettere, mi vedo ragazzo mentre correvo in edicola carico di aspettative, desideroso di leggere il sommario di ogni nuovo numero, di assaporarne ogni pagina... Quando Robot ha interrotto le pubblicazioni, ho letto riga per riga l'affranto, stizzoso editoriale di Vic e una morsa mi ha stretto il cuore. Accade sempre così quando si esaurisce l'energia positronica di un incantesimo...

Abbiamo così in Italia un professionista serio, coraggioso, senza peli sulla lingua, che, nonostante le sue molteplici attività, ci parla raccontandoci aneddoti meravigliosi e pagine di vita vissuta. Forse non tutti sanno che esiste in rete una biografia di Curtoni aggiornata in tempo reale talmente dettagliata da far invidia ai tomi dell'indimenticabile Isaac Asimov. Leggenda è impossibile non meravigliarsi di tutte le iniziative di cui il nostro curatore/traduttore/sognatore si rende promotore. Odo alcune esclamazioni meravigliose: una biografia? Quale biografia? Mi riferisco indubbiamente alla mailing list di fantascienza, alla quale è possibile accedere previo una semplicissima iscrizione presso il sito di [www.fantascienza.com](http://www.fantascienza.com). Se non vi siete ancora abbonati a questa lista, è il momento di farlo adesso; in futuro potreste pentirvi per non avere vissuto in diretta i magici momenti di questo singolare cenacolo letterario! Il nostro Vittorio è sempre lì, presente, come un nume tutelare, come Hal 9000, regalando a piene mani frammenti illuminanti di vita vissuta e consigli arguti ai neofiti... e per chi si fosse perso le puntate precedenti, consiglio anche di leggere le sue rubriche "Memories of

Green" pubblicate sulla webzine Delos, e...

...beh, in qualità di amico di Vic, sapete che potrei andare avanti per ore...

**Maurizio Carità**, esperto di cinema, ideatore della rassegna di cinema fantascientifico **Alienazioni**

---

Vittorio Curtoni è stato definito da molti uno dei cardini della fantascienza in Italia. Condivido, ma aggiungerei un'osservazione: Vittorio è fantascienza. Ugualmente, Vittorio è una persona.

Alle convention, durante gli incontri, nelle sue vesti di editore/scrittore/recensore e via dicendo, ciò che brilla in lui è in primo luogo la sua umanità, per la quale non puoi fare a meno di notare la sua presenza. Curtoni è in grado di affascinare tanto gli appassionati del genere quanto chi non si sia mai accostato ad esso. È questa la pietra filosofale del divulgatore per eccellenza: affascinare persone lontane da certe esperienze, portarle a considerare senza pregiudizio qualcosa cui non si avvicinerebbero mai. Nel fare ciò non lo sentiremo mai pontificare sulla base della propria, sterminata esperienza; non sarebbe nel suo stile. Magari il discorso partirà dai tortelli di zucca. Ad ogni modo, inesorabilmente e inconsapevolmente, la fantascienza si insinuerà sotto pelle. Non con mira divulgativa ma istintivamente, perché Vittorio si è formato alla fantascienza e ha fatto suo ciò che la rende materia nobile: l'approccio non preconcepito a persone e situazioni, un'arte difficile che lui padroneggia con maestria.

**Vittorio Catani**, scrittore di fantascienza e giornalista

---

Desidero soffermarmi su un aspetto particolare che caratterizzò, negli anni Settanta, la presenza di Vittorio Curtoni quale curatore e direttore di collane e riviste di fantascienza.

Egli fece parte della redazione di "Galassia" (con Gianni Montanari) dal 1970 al 1973, e diresse "Robot" dall'aprile 1976 all'ottobre 1978: momenti-chiave, riteniamo, per la sf italiana. In essi infatti si creò l'*humus* per un modo di intendere e fare la sf che Curtoni fece fortemente suo e diffuse con energia, a volte con veemenza.

Per strano che possa apparire, alla sf – narrativa giovane, ambiziosa e spesso controcorrente – raramente è stato concesso di estrinsecare tutte le potenzialità e aperture al nuovo. Il Nostro ha invece sempre amato sperimentare. La gestione di "Galassia" (con l'apporto di Montanari, dicevamo) lo dimostra in modo incontrovertibile. Furono proposti nomi nuovi (Delany, Zelazny, Moorcock, Lafferty, Malzberg, Disch e altri), ma anche molti autori italiani. E nomi nuovi significava soprattutto: gente che scriveva in modo diverso, che poneva un'attenzione inedita al linguaggio (inedita almeno per quanto ha solitamente riguardato la sf), autori

che amavano la ricerca linguistica e contenutistica. A volte i risultati narrativi erano inferiori alle intenzioni, ma questo contava poco: "sperimentare" era già, di per sé, una qualità positiva. D'altronde si era negli anni in cui l'ondata del Sessantotto, i 'figli dei fiori', l'esplosione della musica rock, avevano portato anche in Italia un vento fresco di aspettative, un desiderio di rompere tradizioni ingessate, fermenti. Negli stessi italiani pubblicati su "Galassia", o in buona parte d'essi, si percepivano fremiti nuovi. Si pensi alla scrittura personalissima di opere quali *Come ladro di notte* di Miglieruolo, *Nel nome dell'uomo* di Montanari, e *Dove stiamo volando* dello stesso Curtoni (di questa opera, chi vi scrive propone alcuni estratti sulla rivista telematica "Delos", nel numero di ottobre 1999). Tali caratteristiche erano presenti anche in molti racconti delle numerose antologie italiane pubblicate da "Galassia". Su "Robot", la voglia curtoniana di trasgredire gli schemi "scoppiò", in particolare, con la quasi programmatica assunzione di una chiara coloritura politica – di sinistra – della rivista (ma ciò non

divenne mai metro di valutazione qualitativo della narrativa). Negli anni Settanta era emerso in tutto il mondo 'giovane' occidentale una tensione utopica mai più ritrovata, con conseguente fioritura di elaborazioni teoriche e pratiche: inevitabile che ciò si ripercuotesse in bene o in male anche nella narrativa di sf, e nelle discussioni sulla sf stessa (benché l'ambiente fantascientifico italiano abbia sempre visto come fumo negli occhi qualunque cosa concernesse il "politico"). Le pagine di "Robot" si fecero con coraggio portavoce di queste valenze. Gli anni Ottanta avrebbero calato una sorta di saracinesca su un certo modo di fare e di intendere non solo la sf, ma la stessa narrativa, e la politica e tutto il resto (si sarebbe in parte riemerso con gli anni '90); si affermarono lo yuppismo, l'edonismo reaganiano, il Maurizio Costanzo Show e altre delizie. In differente ambito si affacciò il "postmoderno". E covava il *cyberpunk*... Ma questa è un'altra storia.

---

a cura di Emiliano Farinella

# Intervista a Vittorio Curtoni

## Per Intercom: Emiliano Farinella

Realtà e fantascienza diverse volte ci hanno stupito per svolte epocali e idee geniali.

La staticità del presente è la stampella che utilizziamo quando non siamo in grado di accettare il furioso cambiamento della realtà, quando cerchiamo una boa psicologica attorno a cui girare, o quando qualcuno cerca una boa attorno alla quale limitare la nostra libertà...

Poco è più angosciante in fantascienza della limitazione della libertà, della frustrazione del desiderio di conoscere e spingersi a cercare "grandi domande".

È quando nulla cambia, quando tutto è sostanzialmente uguale a se stesso perpetuamente che monta un'angoscia subdola, strisciante, difficile da individuare perché manca un'anomalia esterna cui associarla.

L'anomalia c'è: è tutto familiare, tutto uguale; la trappola è scattata da tempo e noi ci siamo chiusi dentro.

Non c'è nulla di nuovo, nulla di sostanziale è cambiato. Nulla riesce a cambiare questo futuro che appare simulato.

La fissità del quadro, e soprattutto la mancanza di fantasia del futuro danno la nausea.

Quando nulla di sconvolgente e innovativo avviene

c'è qualcuno che sta giocando un gioco sporco con le nostre vite...

Il futuro che vede Curtoni è questo, un futuro di differenze banali. "Tutto questo è già nell'aria, è appena dietro l'angolo. Chiunque lo può immaginare."

Ed è il momento di parlare a quella voce.

Queste tematiche sono state ampiamente affrontate nell'articolo [Dolce Venere di Rimmel](#) della rubrica *Cieli Sintetici* di [Delos](#)

---

**Intercom:** Esiste un valore della fantascienza oltre il piano puramente estetico?

**Vittorio Curtoni:** Esiste una qualche tipologia letteraria che esprima solo un piano estetico?

Voglio dire, si possono trovare valori concettuali anche nella poesia di Giambattista Marino, il re del fru fru seicentesco, anche se di certo non era Galilei. E via dicendo.

Vedo la fantascienza come un grande, assai elastico contenitore che può servire da forno di cottura per le

più disparate operazioni. In buona parte sono d'accordo con **Aldani** quando identifica nella tecnologia il metro di raffronto principe per la sf; allargando il punto di vista, arriviamo al più generale "novum" ipotizzato da **Suvin**. Nella mia versione bastarda, il novum si identifica con "l'idea fantastica" in senso lato, vale a dire che vedo nel gioco dialettico tra il realistico (o il mimetico, come dice qualcuno) e il fantastico la molla della fantascienza: un'interazione dalla quale, almeno in teoria, può scaturire di tutto. Senza dubbio, valori che vanno al di là del piano estetico.

Come tu sai, io non attribuisco un'importanza preponderante alla componente scientifica del genere, anche se mi rendo conto che per qualcuno (anche molti, come no) può essere fondamentale. Preferisco piuttosto la formula "speculative fiction", che mi riporta immediatamente al classico interrogativo "*what if?*", cioè "e se?" Interrogativo che può ovviamente includere anche la scienza. E che per me è l'essenza basilare della science fiction, e che con il piano estetico ha, di per sé, poco a che fare.

Ah, dimenticavo: uso qui l'aggettivo "estetico" nel senso di "che concerne il sentimento del bello" (Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani), come suppongo lo usassi tu. Tanto per chiarire.

**IntercoM:** Qual è attualmente il ruolo della fantascienza all'interno del panorama culturale italiano e mondiale?

**Vittorio Curtoni:** Siamo o non siamo nel *melting pot* globale? Sì che ci siamo.

Vedo la fantascienza come uno dei più potenti, polimorfi, onnicomprensivi calderoni di fusione che esistano oggi. La straripante contaminazione tra generi sta portando la sf al centro dell'universale ribollire. Una situazione che mi fa venire in mente la battuta che la protagonista femminile di un sublime film di **David Cronenberg**, "The Brood", pronuncia a un certo punto della storia (cito a braccio e mi scuso dell'imprecisione): "Sta succedendo qualcosa di molto strano, e io ne sono al centro." Urrà!

La forza della sf sta nella sua capacità di estrapolazione fantastica, non mimetica, e quelli che viviamo al momento sono per molti versi giorni fantastici. Ovvero "Strange Days", per dirla col titolo di un altro celebre film. Noialtri fantascientisti siamo situati nell'occhio del ciclone di questi strani giorni, e prima o poi se ne accorgeranno tutti. Molti se ne sono già accorti.

È stato un lavoro duro, è stato un lavoro sporco, ma ce l'abbiamo quasi fatta. Se riusciamo a riprendere un minimo di autocontrollo. Ma per questo vedi la risposta all'ultima domanda.

**IntercoM:** Che ruolo gioca più specificamente sul

piano letterario?

**Vittorio Curtoni:** La domanda da un milione di dollari! Non avevi niente di più complesso da chiedermi? :)

In sintesi, la mia opinione è che per vari decenni la sf sia stata una narrativa di ghetto non solo perché si esprimeva in angoli di editoria obiettivamente ghettizzati ma soprattutto perché perpetuava le proprie caratteristiche di narrativa di genere, interessata a proporre "idee" (concetto che per la sf non di rado equivaleva a quello di "trovata"), sviluppare ed elaborare cliché, raccontare storie tese all'immaginifico divertimento del lettore, cioè interessata nell'insieme a essere una letteratura escapistica molto più che a dotarsi di una dignitosa impalcatura letteraria. C'era anche un vigoroso senso di risentita ripulsa in questo: se il mondo della letteratura "vera" non ci vuole, tanto peggio per loro! Noi tiriamo diritti per la nostra strada. Gli stilemi, i *topoi*, le strutture della fiction di genere sono rimasti anche quando si è verificata una reale evoluzione delle idee, ad esempio nella social sf di "Galaxy", che era sì intelligente, vivace, innovativa, ma a scardinare il modo di raccontare non è arrivata. Basta leggersi "Nuove mappe dell'inferno" di **Kingsley Amis** per rendersene conto. Fermo restando che alcune singole personalità di autori (che so, Dick, Leiber, Sturgeon) erano capacissime di abbattere le barriere, ma erano le eccezioni, non la regola.

La spallata "letteraria", per così dire, l'hanno data nei Sessanta gli inglesi della "New Wave", che davvero volevano uscire dal ghetto, seguiti a ruota dai loro colleghi americani: gente che della letteratura "alta" aveva masticato parecchio e non ne poteva più della ghettizzazione. Sicché, esperimenti a tutto spiano, molti dei quali hanno lasciato il tempo che hanno trovato, ma che nell'insieme hanno fondato una nuova consapevolezza letteraria per la sf: la prosa ellittica di Ellison e Zelazny, il post-surrealismo post-jungiano (se mi è concesso) di Ballard, l'eleganza kafkiana di Disch, l'iper-realismo fantastico di Malzberg, i raffinati vortici dialettici di Lafferty, la calda coinvolgente cerebralità di Delany e Le Guin, eccetera. Ognuno allunghi l'elenco a proprio piacere. Da allora, la consapevolezza che la fantascienza possa essere "anche" un rispettabile genere letterario si è consolidata. Oggi i complessi di inferiorità, almeno in linea di massima, non esistono più: è questo che ha permesso al cyberpunk di diventare un fenomeno che si è esteso ben oltre i confini del genere; è questo che ha portato alla beatificazione di Dick; è questo che ha letteralmente sparato la sf nel cuore della cultura contemporanea (passando in primo luogo, d'accordo, attraverso un altro linguaggio, che è ovviamente quello del cinema; ma anche qui è stata una sorta di rivoluzione copernicana, perché dopo tutto il cinema di fantascienza esisteva già da un bel pezzo, no?). Ed eccoci qui. C'è molto da costruire, molto da fare,



ma la mia impressione è che le fondamenta siano state gettate. Ora si attendono i geniali architetti e urbanisti, i nuovi Le Corbusier, i nuovi Frank Lloyd Wright della science fiction: ma almeno entreranno in azione su un territorio che non è più quello del Far West.

**IntercoM:** Una domanda che esula dal piano strettamente letterario.

La fantascienza si può fare latore di un approccio trasversale al mondo, venendo a giocare quindi un piccolo ruolo attivo? Oppure il suo ruolo deve essere completamente passivo limitandosi a prendere atto delle tendenze contemporanee e descriverle?

**Vittorio Curtoni:** La passività è una posizione che non mi è mai piaciuta. Figuriamoci se posso attribuirle al genere letterario al quale, nel bene e nel male, è stata legata praticamente tutta la mia vita. Per me, e penso per molta gente della mia generazione, la sf è stata sul serio un approccio diverso al mondo. Come ho detto e ripetuto, leggere sf negli anni Cinquanta e Sessanta significava staccarsi dalla grettezza del quotidiano, dalle ristrettezze del contingente, per involarsi verso territori e idee molto più ampi: accidenti, se ti trovi a praticare, magari anche nella più ingenua e avventurosa delle forme, poco importa, concetti come lo spazio, il tempo, l'universo, un minimo di "distacco filosofico" (chiamiamolo così) lo devi acquisire! Specialmente in quegli anni, che in Italia erano anni di prototecnologia, quando il massimo sogno di tanti era potersi comperare l'utilitaria, magari la lavatrice, e avere il secondo canale televisivo... En passant, già che ci sono: giovinetti on line, provate a leggere "La televisione spiegata al popolo" di Achille Campanile, e avrete il più sfolgorante ritratto che si possa immaginare della nostra patria in quella remota epoca. Certo oggi le cose sono molto cambiate. Abbiamo la globalizzazione. Abbiamo le nuove frontiere della tecnologia e della scienza. Abbiamo il flusso istantaneo o quasi dei dati. Abbiamo, in altre parole, quello che il sottoscritto, ragazzino, trovava *solo* nei romanzi e nei film di fantascienza. Temo che il primitivo senso di avventura del quale io ho potuto godere sia scomparso per sempre; ma la fantascienza può continuare a fare da spia d'allarme. Da cartina di tornasole per le tendenze più deleterie della nostra specie. L'universo, fino a prova contraria, non lo abbiamo ancora conquistato, nè capito, però l'antropocentrismo non è mai morto. E nemmeno l'egoismo. Per tanta gente, la Terra continua a essere l'ombelico del tutto. Scriviamo storie che dimostrino il contrario. Attaccandoci a tutti i possibili appigli. Avremo già fatto tanto.

**IntercoM:** Adesso qualche domanda su *Retrofuturo*, la tua bella antologia uscita per la Shake. È passato già qualche tempo dalla sua uscita, iniziando a tirare le somme pare che *Retrofuturo* sia andata benissimo. Tu che ne dici?

**Vittorio Curtoni:** Quel che posso dire è che il libro ha ricevuto un'attenzione notevolissima da parte della stampa, e non solo nell'orticello del nostro campo. Nemmeno io mi aspettavo tanto. Cose come gli articoli su "Urania", "Pulp" e "Avvenimenti", o le recensioni su "La gazzetta del mezzogiorno", "Il corriere della sera" e la tua su "Ex Libris" non accadono tutti i giorni; e c'è ancora altro. Ovviamente, tutto questo è solo una dimostrazione del mio immane potere mafioso all'interno dell'editoria italiana! Lo dico io così risparmiando ad altri la fatica.

Diciamo che se a ogni recensione positiva corrispondesse un picco di vendite, la mia antologia dovrebbe essere già esaurita. Ma non credo proprio che sia così, anche se al momento in cui scrivo (primi di settembre) non ho ancora alcun dato preciso. Dovrei sapere qualcosa verso la fine dell'anno. I problemi potrebbero essere due: da un lato, la Shake è una casa editrice di dimensioni non enormi, con tirature iniziali sulle 1500/2000 copie, e questo ovviamente può portare a difficoltà di reperimento dei loro testi, considerato il numero di librerie che esistono in Italia; dall'altro, come mi è stato confermato da più parti, il primo semestre dell'anno è stato piuttosto fiacco per la narrativa di genere, e gli editori coi quali sono in contatto non cantano inni di gioia. Sicché, vedremo. Incrociamo le dita!

**IntercoM:** Che feedback hai avuto?

**Vittorio Curtoni:** Veramente ottimo, sia a livello personale sia, come dicevo prima, sulla stampa. Insomma, quando mi trovo a leggere (sull'"Almanacco Fantascienza 1999 Nathan Never") che nei miei racconti (cito) "si trova soprattutto un'ottima prosa italiana e una capacità visionaria che, negli anni, non è venuta meno", e me lo sento dire da un gentile signore che io proprio non conosco, Ettore Mancino, dimmi tu cosa si può volere di più dalla vita. Ho ricevuto una valanga di complimenti e nessun insulto, e sono contentissimo.

**IntercoM:** Qual è il racconto che ti ha dato più soddisfazioni?

**Vittorio Curtoni:** Ne vorrei citare due, che corrispondono ad altrettanti periodi della mia vita: "La volpe stupita" (anni Settanta) e "Le consultazioni" (anni Novanta). Per me sono i migliori perché li trovo

perfetti dal mio personale punto di vista. Non intendo certo dire che siano perfetti in assoluto, ma lo sono per me, perché esprimono esattamente quel che volevo dire e nel modo in cui lo volevo dire. È un raro miracolo che non capita spesso a chi scrive. E ancora oggi, a distanza di anni (parecchi, nel primo caso), mi rappresentano in modo impeccabile. Tutti gli altri racconti, a modo loro, mi piacciono, e questo è abbastanza ovvio, ma non li vedo così completi.

**IntercoM:** Quali racconti sono piaciuti di più al pubblico? E tu che giustificazione ne dai?

**Vittorio Curtoni:** Direi senz'altro "Dal rabbino" e "La dignità della volpe". Il primo credo sia piaciuto soprattutto per due motivi: si riallaccia a temi e situazioni del cyberpunk ma li tratta nel modo a me consueto, che è lontanissimo, penso, dal procedere standard del cyberpunk americano ("Finalmente un racconto cyberpunk dal volto umano!" ha esclamato, abbracciandomi, il buon Silvano Barbesti quando "Dal rabbino" uscì sulla "Asimov Magazine" [c'è da dire che quella sera Silvano era sbronzo marcio, ma si sa, in vino veritas]); e poi è una sincerissima, sviscerata dichiarazione d'amore per l'idea dell'amicizia in sé e per alcuni amici concreti in particolare, in primis ovviamente il "rabbino" Pigi. La sincerità si sente e ha colpito: a volte possedere una natura viscerale come la mia paga. "La dignità della volpe" suppongo abbia toccato le corde della passione politica, in senso lato, dei lettori (anche la tua, no?), e forse è piaciuto anche il fatto che io, partendo dal minuscolo particolare della mia città, Piacenza, sia arrivato a una conclusione molto generale sulla gestione del potere. Il che è poi un procedimento che io uso spesso (intendo l'approdo al generale dal particolare), ma qui è più evidente che altrove. Debbo anche aggiungere che per me questo è un limite del racconto: è troppo esplicito, quasi didascalico. Preferisco le storie più contratte, introverse, fatte per essere scardinate a forza da chi legge. Ma in questo caso era d'obbligo una procedura del genere.

**IntercoM:** Dopo questo successo ci sono progetti per il futuro? Ci sarà un'altra antologia con i racconti fantastici che sono rimasti fuori da questo volume?

**Vittorio Curtoni:** Ebbene, sì: *Retrofuturo* ha avuto un forte impatto su un editor del quale per il momento non faccio il nome e ha portato all'idea di una seconda antologia nella quale saranno presenti anche i racconti fantastici, in mezzo ai quali sono convinto ci siano alcune delle mie cose migliori, come "Vento dal mare" o "Prima del buio". Recupererò anche storie di fantascienza che nel libro della Shake non sono entrate per puri motivi di spazio, ad esempio "Quando avrò 64 anni" (saltato

all'ultimo momento, già in bozze, per contenere il numero di pagine e quindi il prezzo di copertina) e "Volo simulato", che è un racconto lungo e avrebbe necessariamente spodestato parecchio del materiale che avevo scelto.

Metterò anche cose un po' eccentriche e come minimo un inedito, magari due. Non svelo per ora la sede di pubblicazione per pura scaramanzia, visto che il contratto deve ancora essere definito, ma gli accordi sono saldi.

L'uscita è prevista genericamente per il prossimo anno.

Dopo di che, riciclato tutto il riciclabile, dovrò mettermi a scrivere roba nuova. Tremendo.

**IntercoM:** Approfitterai di questo momento d'oro per la fantascienza italiana, e per te personalmente, per lanciarti in un romanzo?

**Vittorio Curtoni:** È indubbiamente la cosa che dovrei fare se avessi un po' di sale in zucca, e se non mi sentissi tanto portato ai racconti, e soprattutto se facessi un altro mestiere: se oggi avessi un romanzo da vendere, avrei solo l'imbarazzo della scelta tra svariati editori. Ho ricevuto inviti molto espliciti. Il punto più maledetto è che io per campare traduco, il che significa che passo le mie giornate a scrivere, come ben sa ogni traduttore; e che faccio? La sera, dopo cena, riaccendo il computer e partorisco il mio romanzo? È una prospettiva che mi sgomenta. Con un racconto te la cavi con qualche giorno di lavoro, anche se poi magari passi i mesi a rileggere, limare, eccetera, ma queste sono cose che puoi fare nei ritagli di tempo; un romanzo è un impegno a tutto tondo. Dovrei prendermi come minimo un anno sabbatico dalle traduzioni... No, per adesso non ci penso proprio. Anche se so che a questo punto dovrei farlo. Boh.

**IntercoM:** Salutiamoci con una domanda che vorrebbe ripescare l'ironia della Willis (cfr: "Anche la Regina"): "per la fantascienza questi sono giorni di nera oppressione?"

**Vittorio Curtoni:** Al contrario, sono semmai i giorni della nera espansione. Intendo dire che il passaggio dalle brume del celebre "ghetto" all'attuale diffusione (multimediale; è una parolaccia che si può dire?) della fantascienza ha imposto i suoi prezzi. La globalizzazione è anche, forse soprattutto, una forma di standardizzazione, e poi non è necessariamente detto che un mercato straripante come quello americano dei nostri giorni sia il massimo desiderabile. Insomma, giusto ieri sfogliai l'ultimo numero di "Locus", e Gesù!, l'elenco dei libri di imminente uscita negli States registra 1.230 titoli, dei quali 700 sono novità, il resto ristampe. D'accordo, queste cifre comprendono l'horror, la saggistica,

l'illustrazione eccetera, il fantastico in generale, ma non sono smodate?  
Nera oppressione questa? Io la chiamerei piuttosto *deregulation*. E se teniamo presente la tanto saggia legge di Sturgeon... La fantascienza è diventata decentemente rispettabile, decentemente accettata, decentemente redditizia per parecchi autori; ma, per quel che mi concerne, soffre di un caso terminale di

bulimia che prima o poi la porterà a esplodere. *Bum!* Sento già gli echi della triste deflagrazione. Iperboli a parte, se un'oppressione esiste è quella creata da un mercato che dopo tanti rifiuti si è deciso a fagocitare anche la fantascienza, la quale ha allegramente accettato le regole del gioco. Forse c'è da piangere, ma c'è poco da lamentarsi. Non è successo per caso.

Nella rubrica [Quando le radici](#) del numero di Delos di Ottobre, trova spazio *Dove stiamo volando*, il primo e unico romanzo scritto da Vittorio Curtoni.

Dell'intervento ce ne parla il curatore della rubrica, Vittorio Catani:

"*Dove stiamo volando*, "Galassia" n. 174, settembre 1972.

Charles, 'mutante' nato dopo una guerra atomica, abbandona la propria casa e affronta un problematico viaggio verso il ghetto dei mutanti, a Nuova Parigi. La sua odissea si trasforma in una serie di incontri felici e traumatici che lo segneranno in modo indelebile.

Il romanzo, l'unico pubblicato a tutt'oggi da Curtoni, rielabora e mescola in modo molto personale 'luoghi' classici della sf, linguaggio della narrativa non di genere, simbolismi sociali e religiosi, atmosfere della musica rock, momenti di introspezione. "

© Vittorio Curtoni, Emiliano Farinella 1999



collegamento al sito di **Robot**: <http://www.fantascienza.net/sfcity/robot/>